5

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

L' AMORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

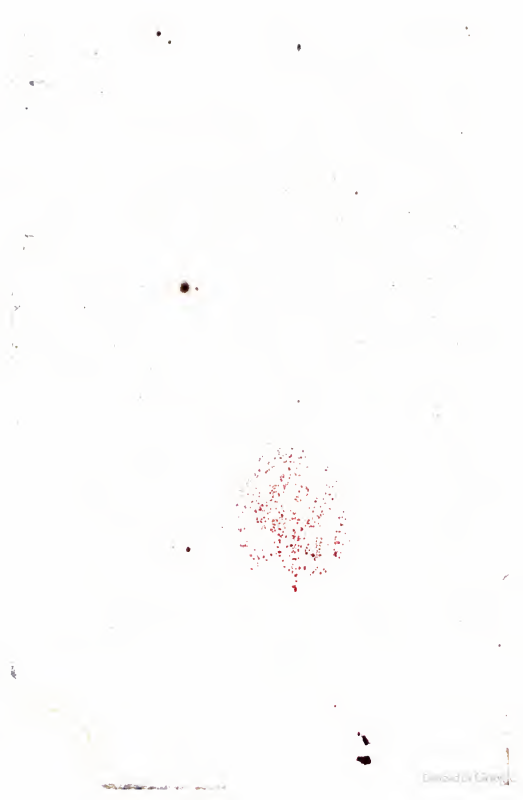
DI

CESARE VITALIANI

Fascicolo 10.

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1872.

Prezzo L. 1, 50.

6

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 10.°

L' AMORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

CESARE VITALIANI

Rappresentato per la prima volta
sulle scene del Teatro Re Vecchio di Milano nella quaresima
del 1869 e replicato per sette sere.

MILANO
F. SANVITO, EDITORE

1872.

PERSONAGGI

- *La Duchessa* ARMIDA DI BEAUFORT . *Età* 28
- ANTONIO RIVOLI. . . . . » 50
- MADDALENA, *sua moglie*. . . . . . . » 45
- RENATO, *loro figlio* . . . . » 25
- ANGELA, *nipote di Maddalena*. . . . . » 18
- *Il Visconte* ETTORE ONESTI . . . . . » 36
- *Il Conte* OTTAVIO DEL VALLO . . . . » 30
- *La Baronessa* AVENTI. . . . . » 25
- *Il Marchese* STANISLAO ELEONORI . . » 55
- *La* MARCHESA, *sua moglie* . . . . . . » 30
- *Il Cavaliere Colonnello* ORLANDI. . . . » 40
- GIUSEPPE, CAMILLO } *Servi della Duchessa.*
- *Un Cameriere di locanda.*

La scena nel primo e secondo atto è in Brianza. — Gli altri tre in Milano. — Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Camera semplice, ma addobbata con molta decenza, nella casa d'Antonio, in Brianza. — A destra due porte, a sinistra una porta alla prima quinta, ed una finestra alla seconda. — Porta comune nel fondo. — A destra, verso la parete, un pianoforte con carte di musica ecc. e presso il medesimo un tavolino con recapito, carte e libri. — Alla sinistra, vicino alla finestra, cavalletto da pittore con sopra un ritratto da uomo. — Presso il cavalletto, piccolo tavolino con l'occorrente per pittore. — Sul dinanzi, a destra, grande poltrona a bracciuoli.

SCENA PRIMA.

Angela *e* **Maddalena.**

ANG. (*presso il cavalletto dipingendo. Maddalena seduta sul seggiolone lavorando una calza*). È inutile!... per quanto sforzi il mio ingegno, non giungo a porre in questo ritratto quell'impronta di genio, quell'espressione di sentimento e di poesia che sono le caratteristiche di Renato.

MADD. Poesia!... Eh sì!... (*Tentennando il capo*) Credo infatti ch'egli ne abbia la testa un po' troppo ingombra, e per ciò spazia nei campi dell'ideale, e a venticinque anni ignora completamente il lato pratico della vita.

ANG. La poesia non è già un peccato, mia buona zia. Ad essa dobbiamo i nostri più grandi ingegni.

MADD. Lo so, ma so del pari che il regno delle fantasie è il regno delle illusioni. Tu non puoi

niegarmi ch'egli sia divenuto irrequieto, fantastico! E questo capriccio che gli è saltato in capo tutto ad un tratto, di partire, di abbandonarci!

ANG. (*quasi fra sè sospirando*) (Forse.... s'egli sapesse!...)

MADD. Eh? che hai detto?

ANG. Nulla.... Riflettevo che potrebbe avere dei motivi....

MADD. E quali? Oh, è un capriccio!

ANG. Lo credete?

MADD. Forse or ora ne avremo la prova. Mio marito se lo è condotto seco onde parlargli in proposito.

ANG. E credete che potrà scoprire?...

MADD. Lo spero. (*Momento di silenzio*)

ANG. Zia, sono dunque molto ricca, io? (*S'alza e viene presso di Maddalena*).

MADD. Se non molto ricca, hai però una bella dote, poichè tuo padre, morendo, lasciò un discreto patrimonio, che la tua povera madre, la mia buona sorella, diede ad amministrare a tuo zio; ed egli seppe farlo ben fruttare.

ANG. Eccellente zio! Ed è a voi che mia madre mi affidò?

MADD. Sì. Quando la poveretta si vide giunta al punto estremo, costretta ad abbandonar te, orfana e sola nella tenera età di sette anni, mi chiamò al suo capezzale, e spingendoti fra le mie braccia: Maddalena, mi disse, ella rimane senza guida, senz'appoggio.... Abbia in te una madre! — Io lo giurai, e da quel giorno ti ho cresciuta e amata come mia propria figlia.

Ang. Ottima zia!... (*Abbracciandola con trasporto*)

Madd. Ora puoi immaginarti di quanto dolore mi sia il pensiero di doverti abbandonare.

Ang. Abbandonarmi?

Madd. Certamente. Il signor Ippolito, al quale hai promesso la tua mano, andrà a stabilirsi a Genova, e tu dovrai seguirlo.

Ang. Oh, mai!... D'altronde.... questo matrimonio.... (*Inquieta*)

Madd. Ebbene?

Ang. Io non amo il signor Ippolito.

Madd. E perchè dunque, allorquando sei mesi sono egli ti chiese in moglie, tu acconsentisti?

Ang. Mi trovai così sorpresa.... mi mancò il coraggio di rifiutare. Lo zio mi diceva ch'era un eccellente partito.... che sarei stata felice.... Eppoi, allora mi pareva che Ren.... (*Si arresta ad un tratto*)

Madd. Che cosa?..

Ang. (*arrossendo*) Nulla....

Madd. (*da sè*) (Uhm!... questo dubbio che mi ronza pel capo!...) Infine, se non senti amore pel signor Ippolito, bisogna dirlo francamente a tuo zio.

Ang. È precisamente ciò che ho fatto ieri.

Madd. E ti rispose..?

Ang. Rimase sorpreso.... brontolò un pochino, mi fece fare molte riflessioni, eppoi concluse che non voleva sacrificarmi, ed avrebbe parlato al signor Ippolito per sciogliermi dall'impegno.

Madd. Quel buon giovine ne sarà desolato. Ti ama tanto!

Ang. Ma io non amo lui.

MADD. Ameresti forse qualche altro?
ANG. (*subito*) Amo.... te....
MADD. Eppoi?
ANG. (*interdetta*) Amo.... lo zio....
MADD. Eppoi?
ANG. (*confusa*) Ma.... non saprei....
MADD. E Renato?... (*Si sente di dentro la voce di Antonio*)
ANG. (*subito correndo alla porta di fondo*) Sento la voce dello zio.
MADD. (*tentennando il capo*) E molto a proposito. (Avevo indovinato!)

SCENA II.

Antonio *e* **dette.**

ANT. (*dal mezzo, stropicciandosi le mani. Aria e fare da cuor contento*) Benone! benone! Proprio me la godo, e sono arcicontento.
MADD. Lo si vede alla faccia che oggi è più rubiconda del solito.
ANT. Lo credo io!
ANG. E la ragione?
ANT. Ragione!... Ne ho a migliaia delle ragioni. (*torna a stropicciarsi le mani e ride*) Che bella cosa è la vita! E dire che ci sono dei filosofanti che chiamano la terra una valle di lagrime!... Pazzi, pazzi, e poi pazzi!
MADD. Ma, infine, che cosa ti è accaduto di così lieto da farti dare in tali eccessi di buon umore?
ANT. In primo luogo, Renato non parte più.

MADD. } Davvero!
ANG. }

ANT. Sicuro.

MADD. Dunque lo hai interrogato?

ANT. Certo!

MADD. E ti disse il motivo di questa sua improvvisa risoluzione?

ANT. Me lo disse.

ANG. (*con premura*) Ed è?

ANT. È.... A te non voglio dir niente, curiosaccia!

ANG. Cattivo!... (*Gli volge le spalle con vezzo, un po' inquieta*)

ANT. (*piano a Maddalena*) (Il motivo è lei.... (*indica Angela*) proprio lei.... capisci?)

MADD. (*c. s.*) (Come?)

ANT. (Sicuro; perchè Renato si è accorto che il suo amore per Angela era qualche cosa più che amore di cugino.)

MADD. (Dunque egli l'ama?)

ANT. (Già.... non come cugino, ma come.... amante).

MADD. (E te lo ha confessato egli stesso?)

ANT. (Già! Ma che fatica ho dovuto durare! Da qualche sua tronca parola, mi venne un sospetto, ond'io subito azzardai qualche motto su di Angela. Egli si fece rosso come un gambero: io incalzo, ed egli si confonde, balbetta.... trema.... io incalzo ancora, ed egli alla fine mi si getta in braccio singhiozzando, e mi confessa tutto. Io me lo stringo al petto e gli dico che Angela non vuol più sposare il signor Ippolito e che per ciò tutto è rotto. Se tu lo avessi veduto!... Spalancò un pajo d'occhi da ossesso, e non voleva credermi, sai; ma io lo persuasi

subito, e allora salti, baci, abbracci, e finimmo col piangere tutti due, come due... asini.... ti assicuro ch'era un bel duetto). (*Si asciuga gli occhi*)

MADD. (E perchè non ha parlato prima?)

ANT. (Che so io?... scrupoli!.. delicatezze male intese!.. Angela ha una ghiotta dote, e quindi....)

MADD. (Capisco. Ed ora che pensi di fare?)

ANT. (Toh! che bella domanda? Maritarli, e buona notte!... Semprechè Angela...) (*Le ultime parole saranno dette con tuono abbastanza alto per essere intese da Angela*)

ANG. Eh!... (*Correndo a lui*) Mi avete chiamato, zio?

ANT. Io... no....

ANG. Ho inteso il mio nome!

ANT. Ah, sì!.. Dicevo, semprechè Angela lo voglia!...

ANG Che cosa?

ANT. Oh bella! Ren...

MADD. (*urtandogli il braccio e interrompendolo*) (Ma ti pare codesto il modo di dirle?...)

ANT (Hai ragione!)

ANG. Dunque?...

ANT. Dunque... niente! Le sono cose che non ti riguardano... per ora, veh!... (*Ridendo e stropicciandosi le mani*) Ma poi.... perchè infine bisognerà pure che tu...

ANG. Ebbene?...

ANT. Che tu.... capisci?

MADD. (*piano*) (Ma.... Antonio!)

ANG. Avanti, dunque!...

ANT. Avanti?... Niente affatto.... pettegola!... (*Fissandola con amore e accarezzandole il mento*) Sei belloccia, sai!

ANG. Zio !...

ANT. Sei bella, molto bella. Ma, anche Renato è un bel giovanotto! Mi pare anzi che vi rassomigliate un pochino! E dire ch'io non aveva mai pensato....

ANG. (*subito, con interesse*) A che cosa?

ANT. A.... (*Guarda Maddalena, eppoi dice brusco ad Angela*) A niente!... (*Indi piano a Maddalena*) La sarà una bella coppia, sai! E si deve far presto. Ho una gran voglia di baloccarmi con un pajo di marmottini.... E ti garantisco che non si faranno aspettare molto tempo.... (*Guardando Angela e stropicciandosi le mani ridendo*) Non è vero, Angela, che non si faranno aspettare?

ANG. Chi?

ANT. I marmottini!...

MADD. (*piano*) (Antonio!...)

ANG. Che marmottini?

ANT. (*ride*) Ah! ah!... Non capisce, Maddalena.... Non capisce!

MADD. (*c. s. con rimprovero*) Ma, Antonio!...)

ANT. (*c. s. stropicciandosi le mani*) Ma capirà!... Oh, se capirà!... Ah! ah! (*Ride*)

ANG. Insomma, zio!...

ANT. Basta così, altrimenti la mamma Maddalena va in collera; ed è cattiva quando va in collera, la mamma Maddalena. Vediamo un poco che cos' hai fatto di bello. (*Va al cavalletto*) Ah!... (*con esclamazione significante*) abbiamo lavorato al ritratto del cuginetto!... Bene!... bene!... Assomiglia. Però Renato è più bello.

ANG. Lo credete?

ANT. Sicuro. (*Con intenzione*) Non lo hai dunque osservato bene ?

AND. (*confusa e arrossendo*) Ma! non so.... mi pareva....

ANT. (*piano a Maddalena*) (Guardala !... Si è fatta rossa anche lei come un gamb.... come quell'altro !... Ah !... ah !... cari !... cari !) (*Torna a stropicciarsi le mani ridendo, e quindi si volge ad Angela affettando un contegno sostenuto*). Dicevamo dunque che non c'è male.... (*Con fare naturale*) A proposito ! Sai che il tuo quadretto — *L'Amore* — ha destato un vero fanatismo ?

ANG. Davvero ?

ANT. Sicuro ! Me lo ha detto il tuo maestro. Alcuni signori milanesi, che sono qui a villeggiare, si recarono a visitare il suo studio, videro il tuo quadretto, e ne fecero i più grandi elogi. Anzi, una bella signora, una marchesa, una duchessa.... che so io ?... un pezzo grosso, insomma, mostrò desiderio di conoscerti; il tuo maestro le diede il nostro indirizzo, e vedrai che verrà a farti visita.

ANG. (*intimorita*) Farmi visita !... una gran dama!...

ANT. E così ? che c'è di male ? S'ella è una gran dama, tu sei una grande artista.

ANG. Oh zio !... che mai dite ?

ANT. Sicuro !... una grande artista, come Renato è un gran poeta e un gran compositore di musica.... Siete due grandi artisti.... Due veri genj.... Figurarsi poi che cosa saranno i marmottini !

MADD. (*piano*) (E da capo !...

Ant. (*c. s.*) (Sono una bestia!... Ma è la contentezza!)

Madd. Insomma, finiscila e vieni di là, chè ho qualche cosa a dirti....

Ant. Vengo, brontolona. Chi non ti conoscesse, ti crederebbe Dio sa che cosa!... Mentre invece sei la più buona creatura di questo mondo. E bisogna dire la verità, stagionata, ma ancora in buono stato.

Madd. Ma vuoi finirla?

Ant. (*ad Angela*) Se tu avessi veduto che bel bottoncino di rose era quando l'ho sposata!... E, non fo per lodarmi, ma anch'io potevo dire le mie ragioni.... Le donne mi divoravano con gli occhi.

Madd. Auff!...

Ant. Ella se ne stizziva, sai!... E come!...

Madd. La finirai una volta con codeste buffonate, ciarlone eterno? Vieni con me.

Ant. Vengo, vengo, la mia Lenuccia!... (*l'abbraccia*) Auff!... Oggi mi pare proprio di avere vent'anni. (*Entrano a destra*)

Ang. Che cos'ha mai mio zio?... Non so.... ma nelle sue parole si nascondeva qualche cosa, che non giunsi a comprendere, ma che pure mi fece battere il cuore. Vorrei essere contenta, e mi vengono le lagrime agli occhi. Renato non parte più.... lo vedrò ancora.... Oh, pazza! Che cosa vado fantasticando!... Torniamo al lavoro. (*Siede al cavalletto e rimane assorta contemplando il ritratto di Renato*).

SCENA III.

Renato *e* **detta.**

REN. (*dal fondo, vede Angela e si arresta*) Sola ed assorta sul mio ritratto. Com'è graziosa in quell' attitudine di riflessivo abbandono!

ANG. È inutile! Per quest'oggi vedo che mi sarà impossibile di lavorare. Ho una gran voglia di piangere.

REN. (*che si sarà portato alle spalle di Angela*) E perchè?

ANG. (*balzando in piedi*) Renato!...

REN. Ti faccio paura?

ANG. Oh, no!... Ma non t'intesi giungere.... E così? il babbo mi disse che hai rinunziato ai tuoi brutti progetti di partenza....

REN. Sì;... ha bastato una sola parola per farmi subito cangiare idea.

ANG. (*con premura*) E questa parola?...

REN. Mi ha reso felice.

ANG. (*con gioja*) Veramente?...

REN. Pare che ciò ti faccia piacere!...

ANG. Mi fa piacere il saperti felice, e che tu rimanga con noi, qualunque sia il motivo che a ciò ti persuase.

REN. (*con affetto, prendendole la mano*) E se il motivo fosse il più caro per me?

ANG. Renato!.. (*Tenta ritirare la mano e si mostra imbarazzata*)

REN. Che hai dunque?

ANG. Non so.... ma, le tue parole... ho paura!...

REN. Paura! e perchè?

ANG. (*rimettendosi*) Perchè.... Oh! sono proprio una pazza! A che sgomentarmi così? Che cosa posso io temere dal mio buon fratello?

REN. Tuo fratello.... E questo nome basta al tuo cuore?

ANG. (*con ansia*) Come?

REN. Non saresti contenta di potermi chiamare con un altro nome, più dolce assai?

ANG. Che dici!

REN. Con un nome che in sè racchiude tutta un'esistenza di felicità? E questa felicità io l'ho sognata le tante volte!

ANG. Renato!...

REN. Perchè, sappilo finalmente, se da qualche tempo io divenni triste, cupo, fantastico, gli è che un'angoscia orribile mi tormentava; se io aveva deciso di partire, gli è perchè mi sentivo impotente a soffocare una passione che ormai non aveva più freno.

ANG. Tu ami?...

REN. Sì, amo!... e quest'amore che formava il tormento della mia vita, oggi può farmi il più felice degli uomini, solo che tu lo voglia.

ANG. Io?... Che dici!

REN. Dico che l'oggetto di questo amore sei tu!...

ANG. Oh!... (*allontanandosi*)

REN. Non allontanarti, non temere! Quest'amore è puro.... e ormai tu non appartieni più al signor Ippolito.... tu non lo ami.... lo hai rifiutato....

ANG. (*arrossendo*) Ti è noto?

REN. È questa la parola dettami da mio padre e

che mi distolse dall'idea di partire. Tu non sei più fidanzata, ed io posso amarti: ma ciò non basta alla mia felicità; bisogna che tu pure mi ami.

ANG. (*abbassa il capo*)

REN. Bisogna che tu decida del mio destino. Non è da oggi, sai, che ti amo. Però non avevo mai osato leggere nel mio cuore. Finalmente il signor Ippolito chiese la tua mano, e tale avvenimento fu per me una rivelazione. Io non so dirti ciò che provai in quel momento. Era dispetto, dolore, gelosia.... Infine; compresi che ti amavo.... Ma era troppo tardi!

ANG. (*da sè*) (Povero Renato!)

REN. (*con tuono quasi di rimprovero*) Tu accettasti il signor Ippolito!...

ANG. (*subito, e come involontariamente*) Ma io non poteva supporre.... (*Si arresta*)

REN. Finisci....

ANG. (*timidamente*) Tu non ti curavi più di me...

REN. Dunque mi amavi?

ANG. No.... non so.... (*arrossendo*)

REN. Mi amavi?... dimmelo....

ANG No ... allora ...

REN. Ed oggi? (*prendendole la mano*)

ANG. (*vergognandosi*) Lasciami!...

REN. Angela, le parole di mio padre mi fecero sperare il paradiso; vorrai tu precipitarmi ora nell'abisso?

ANG. Poeta!... (*Con vezzo*)

REN. Oh sì! se la poesia è l'espressione dell'amore, io mi sento veramente poeta. Ma i grandi poeti ebbero tutti una cara ispiratrice.... Vuoi tu essere la mia Laura?

ANG. E come? Mi chiamo Angela!... (*Scherzosa*)

REN. Ragione di più. Le buone ispirazioni ci vengono dal cielo, e il tuo nome ti accosta alle cose celesti.

ANG. (*gettandogli le braccia al collo*) Oh!.. mio Renato!

REN. Oh! come sono felice! (*L'abbraccia*).

SCENA IV.

Antonio, Maddalena *e* **detti.**

ANT. (*dalla destra con Maddalena, si ferma sull'uscio*) Benone!

ANG.
REN. } Ah!.. (*Si scostano*)

ANT. Stieno comodi! Non si disturbino! li prego!

REN. (*andando verso Antonio*) Padre mio!...

ANG. (*andando verso Maddalena*) Mia buona madre!

ANT. (*contraffacendoli con caricatura*) Padre mio! Mia buona madre!... Ah, pretendereste impietosirci colle vostre moine! Pettegola! (*ad Angela*) Sfacciato! (*a Renato*) È questo il modo di agire? così si abusa della nostra buona fede?... Canaglie!...

ANG. Babbo!... (*Supplichevole e piangente*)

REN. Ascoltate....

ANT. Non ascolto nulla.... voglio esser duro come un ostrogoto. Non voglio più vedervi.... Io non vi amo più.... io vi detesto. (*Con tuono solenne*) Io vi.... (*alzando le braccia in atto d'imprecazione*)

ANG. }
REN. } (*si gettano alle sue ginocchia*) Ah!

ANT. (*cangiando tuono*) Vi mariterò insieme.... e buona notte!

ANG. } (*s'alzano repentinamente e si gettano fra*
REN. } *le braccia di Antonio*) Ah!

ANT. (*baciandoli*) Stringetemi pure... forte.... molto forte.... Mi fa piacere.... Ora basta.... Auff!.... sudo come uno schiavo negro del Senegal (*asciugandosi col fazzoletto, poi volgendosi a Maddalena*) E tu, Maddalena, non dici nulla?

MADD. Cosa vuoi che io dica? Ammiro la tua perizia nel recitare le parti....

ANT. Di padre nobile?...

MADD. No.... di caratterista.

ANT. E vada. Difatti non mi sento tagliato al patetico. Figurati che sono nato di giovedì grasso! (*Ride*) E così.... malandrini (*a Renato e Angela*), siete rimasti pietrificati?... Non dite più nulla!... non mi abbracciate più?

ANG. (*correndo a lui*) Oh, sempre! (*Lo abbraccia*)

REN. (*c. s.*) E io da quest'altra parte!

ANT. Cari!... cari!... Adesso date la sua porzione di carezze anche alla mamma Maddalena. (*A Maddalena*) Non dirai ch'io sia egoista.

REN. Cara madre!

ANG. Ottima zia!

MADD. Dimmi pur sempre mamma. La fui fin ora, e la sarò sempre.

ANT. Lo credo io, e quind'innanzi con più diritto. Sposando quel cattivo soggetto là, tu divieni proprio nostra figlia.

ANG. Ma è dunque vero? proprio vero?

ANT. (*a Renato*) To'! non l'ha capito ancora! Fammi un po' il piacere di dirglielo in musica.

ANG. Oh! Renato!... (*Fa per correre ad abbracciare Renato, e quindi, arrossendo, si getta fra le braccia di Antonio*) Padre mio!

ANT. (*ridendo, la stacca da sè e la passa a Renato*) Grazie!... Giro la cambiale a favore di Renato.

REN. (*abbracciando Angela*) Mia Angela!...

ANT. (*a Maddalena*) Che te ne pare, eh!... vecchietta mia?... Eccoli tutti contenti....

REN. Dite, al colmo della contentezza. E quando ci sposeremo?

ANT. Pare ch'egli abbia molta fretta! (*A Renato*) Le nozze si faranno non appena tu avrai fatto rappresentare il tuo spartito.

REN. Oh!

ANG. Vi mancano ancora due atti! (*Con dispiacere*)

ANT. (*a Maddalena*) Pare che abbia fretta anche lei.

REN. Caro padre, accorciamo il tempo.

ANT. Non mi rimuovo. Del resto, sta in te l'accorciarlo.

REN. Ed in qual modo?

ANT. Terminando il lavoro più presto.

REN. È giusto. Al lavoro dunque. (*Va verso il pianoforte*)

ANT. (*a Maddalena*) Vedi, vecchietta, che buon pungiglione è l'amore! Da un mese non lavorava più, ed io con due paroline gli ho cacciato in dosso la febbre del lavoro. Del resto, desidero quanto essi che s'effettui presto il matrimonio, per quella mia certa idea.... sai bene!... l'idea dei marmottini.... Ah! ah! (*Ride*

e si stropiccia le mani) Oh!... vado a disbrigare una piccola faccenda, e ritorno. Animo! tu al pianoforte, tu al tuo cavalletto, e tu, vecchietta.... occhi in testa, perchè quel mariuolo là.... colla sua impazienza.... non vorrei.... mi capisci.... Addio, ragazzi.... e giudizio! (*Via pel fondo*)

ANG. (*a Maddalena*) Mamma, vieni qui.... (*Poi a mezza voce*) Metti una mano sul mio cuore.... ti pare che batta forte?

MADD. E come!...

ANG. Sono tanto felice!...

MADD. Che Iddio ti conceda di esserlo sempre!

ANG. Sono le preghiere della mia povera madre e tue, che mi ottennero da Dio tanto bene.

REN. Insomma, non riesco a scrivere nota!... Non trovo un'ispirazione!... Vediamo se la poesia mi sorridesse di più!... (*Abbandona il pianoforte, e si pone al tavolinetto a scrivere*) Ma tu non mi guardi, Angela!... Gli è così che disimpegni la tua parte d'ispiratrice? Oh appunto.... la Musa mi è ribelle. A te dunque, cantami la nostra romanza, l'ultima preghiera di una madre; tu sai ch'essa ha la potenza d'ispirarmi.

MADD. Codesta romanza è ereditaria nella nostra famiglia; è una specie di amuleto, che la tradizione conservò di padre in figlio. Mia nonna la cantava alla culla di mia madre, questa la cantò alla mia culla, ed io alla vostra, miei cari figli. Come vedete, questa romanza è una sacra memoria.

REN. Avete ragione, madre mia: difatti esercita su

me uno strano potere. Quando le mie idee sono sconvolte, e la ispirazione mi è ribelle, se ascolto quella semplice e patetica melodia, il mio spirito si calma, la mente si apre, e le più belle immagini ne scaturiscono senza sforzo. Animo dunque, mia bella ispiratrice, al vostro posto (*La conduce presso il pianoforte, ov'egli si colloca per accompagnarla*)

ANT. (*di dentro*) Angela !... Maddalena !...

REN. Mio padre !

MADD. Oh, che ha egli da gridare a codesto modo?

ANT. (*di dentro*) Maddalena !... Angela !...

ANG. (*andando alla finestra*) È nel viale. Oh ! lo segue una signora ed un giovinotto.

MADD. E vengono da noi ?

ANG. Pare. (*Sempre alla finestra*)

REN. Saranno villeggianti.... forestieri. (*Andando anch'esso alla finestra*)

ANG. Sono già presso all'uscio. Oh che bella dama !

REN. (*che avrà osservato, fa un moto di sorpresa*) Oh !... ancora lei.

ANG. Che ! la conosci forse, quella signora?

REN. Io ?... no.... L' ho incontrata due o tre volte nei viali, e non so perchè la sua vista m' inquieta. È una vera puerilità la mia.... Una sciocchezza.

ANT. (*sull' uscio di fondo*) Angela.... è qui.... è qui quella gran dama.... la tua ammiratrice.

REN. Oh ! non voglio vederla. (*Entrando a sinistra*)

ANT. Bravo !... se ne va.... Lo stordito! (*Verso l'interno*) Si accomodi senza complimenti. Angela, una poltrona.... presto....

SCENA V.

Antonio, *La* **Duchessa**, *Visconte* **Onesti**, *e* **detti**.

Duch. Non v' incomodate, signorina, ve ne prego. (*Ad Antonio*) È questa?

Ant. Già, precisamente.

Duch. (*ad Angela*) Lasciate che mi rallegri con voi, e stringa la vostra mano d' artista.

Ang. Oh! signora.... ella è troppo buona.

Ones. (*da sè*) (Bella creatura!)

Duch. (*fissando Angela con bontà*) La vostra età?

Ang. Dieciotto anni.

Duch. Così giovane, e di già così brava!

Ant. (*gongolante, dice a Maddalena*) La senti, eh la senti?

Ang. (*alla Duchessa*) Le ripeto, signora, ch'ella mi onora di troppo.

Duch. No, no, carina; voi siete una vera artista. Il vostro quadretto, *L'Amore*, è un capolavoro, e molti dei nostri artisti più in voga non isdegnerebbero certo di apporvi il loro nome.

Ant. (*c. s. a Maddalena*) (La senti?... la senti?...)

Madd. (Eh, finiscila!)

Ant. (Oh, rusticona!)

Duch. Le figure sono disegnate con una grazia incantevole, e l'allegoria è assai bella. Il vostro quadro rappresenta....

Ant. (*senza darle tempo di terminare*) Amore inesperto; ed è quel grazioso giovinetto imberbe, posto nel mezzo del quadro. Alla sua destra vi è la Saggezza che gli addita una vaga fanciulla

dalle trecce bionde e dal timido sguardo, cinta la fronte di bianche rose, e tutta coperta da un velo candidissimo. è l'Innocenza, che, guidata dalla Virtù e dal Pudore, segue incerta i passi d'Imeneo. Il sentiero sul quale essa cammina, va a perdersi nel fondo, in un Eden delizioso, ove dorme tranquilla la Pace domestica. Dall' altro lato abbiamo il Capriccio, che susurra alcune parole all'orecchio d'Amore, mentre gli accenna una vispa baccante dalle brune chiome coronate di pampini: è la Voluttà, che attorniata dai Vizj, e a cui la Vanità toglie l'ultimo lembo di un velo screziato a più colori, danza sovra un letto di fiori, sotto cui si cela un abisso, ove stanno in agguato la Colpa ed il Rimorso. Amore, combattuto, non sa da qual lato rivolgersi e pende incerto fra il bene ed il male. Eh? che ve ne pare? Che profondità di pensiero.... Che filosofia! (*Questo discorso Antonio deve declamarlo un pochino, e figurarlo assai, sfuggendo però la caricatura*)

DUCH. Il concetto in vero è assai bello, ma, convenite meco, è un po' arrischiato per una fanciulla.

ANG. Signora:... (*Arrossendo*)

ONES. Perdonatemi, signorina, è vostra l'idea di quel quadro?

ANG. No, signore. Mi fu suggerita da una poesia di mio cugino, che ha per titolo appunto l'*Amore*!...

ANT. (*alla Duchessa*) Ed è mio figlio.

ONES. Chi?... l'Amore?

ANT. No.... il cugino, cioè il mio Renato. (*Alla Du-*

chessa) Sicuro, è mio figlio. Un bravo e bel giovine. Poeta, e maestro di musica. Ora lavora intorno ad un suo grande spartito, di cui scrisse pure il libretto.... *Cleopatra* !... parole e musica.... Capisce, signora? Parole e musica. È un genio, le dico, un vero genio!

MADD. (*con tuono di rimprovero*) Antonio!...

ANT. Eh! per Bacco! È la verità, e la verità si deve dirla; non è vero, signora?

DUCH. Certamente.

ONES. (*sorridendo*) (Non si dirà che il buon babbo pecchi di troppa modestia).

DUCH. Insomma, qui siamo proprio nel tempio delle arti.

ANT. (*con compiacenza*) Già, già.... nel tempio.

DUCH. (*ad Angela*) Del resto, il vostro quadretto mi piace assai. E lo traeste da una poesia...?

ANG. Di mio cugino.

ANT. Mio figlio.... sì, signora.

DUCH. Difatti, in quel quadro vi è troppa conoscenza delle cose del mondo, perchè una fanciulla che dimostra tanto candore, avesse potuto idearne il soggetto.

ONES. Ditemi, signorina, vi privereste di quel quadretto?

ANG. Sì, signore. L'ho posto in vendita, destinandone il prezzo a benefizio dei poveri.

ONES. Egli dunque rimane per mio conto.

ANG. Grazie!...

DUCH. Ah! visconte.... Mi avete prevenuta. Pazienza! (*Indi ad Angela*) Sono venuta qui, prima per conoscervi, e poi per ammirare altri vostri lavori.

ONES. (*da sè*) Ed io giurerei che il motivo che l'ha condotta è tutt' altro che artistico.

DUCH. Oh, un cavalletto! Ed è lì che voi lavorate? Vediamo.

ANG. Permettete.... È un quadro non finito.... (*Tentando togliere il quadro dal cavalletto*)

DUCH. È un ritratto, a quanto parmi.

ANG. Sì, un ritratto....

ANT. Già.., di suo cugino.... Di mio figlio.

DUCH. Il poeta? (*Angela accenna di sì*) Oh, vediamo.... (*Osserva e dice da sè*) (È lui.)

ONES. (*da sè osservaudo la Duchessa*) (Ha fatto un certo moto.... Mi pare d'incominciare a capire.)

DUCH. Bello! magnifico! Ed è molto rassomigliante?

ANG. Sì....

ANT. Somigliantissimo, e se la signora desiderasse giudicarne con i suoi proprii occhi....

DUCH. Oh, ben volontieri.

ANT. Renato!... Renato! (*Chiama*)

ANG. Ma.... forse.... mio cugino.... sta componendo.... (*Contrariata*)

ANT. Ah, che questo non è il momento di comporre. Renato! Renato! vieni dunque.

SCENA VI.

Renato *e* **detti**.

REN. (*dalla sinistra*) Padre mio! (*Vedendo la Duchessa*) (Ancora qui!)

ANT. Animo dunque, fatti innanzi, la signora desidera vederti.

REN. (*inchinandosi imbarazzato*) Signora.... non so a che debbo l'onore....

DUCH. (*con somma bontà*) Io sono un'ammiratrice arrabbiata, passatemi la frase, di tutti quelli che coltivano con lode le belle arti, per le quali ho un deciso trasporto; faccio quindi il possibile per conoscere da vicino tutti i nobili ingegni che onorano il nostro paese; ed anco a rischio d'esservi importuna volli conoscervi.... (*Fissandolo con civetteria*)

REN. Signora. (*Inchinandosi*) (Come mi guarda!)

ONES. (*da sè guardando la Duchessa*) (Ed ecco chiarito lo scopo di questa strana visita.)

DUCH. Conoscer voi, e questa cara fanciulla, ch'è una vera artista. (*Guardando il ritratto di Renato*) Non vi è che dire; questo ritratto è perfetto. Vi rassomiglia tanto, che io vi aveva riconosciuto; poichè noi siamo vecchie conoscenze. (*Sorridendo*)

ANG. (*un po' inquieta*) Come?

DUCH. Ho incontrato il signore più volte lungo i viali: anzi un giorno ebbe la gentilezza di raccogliere il mio ventaglio, che mi cadde nel mentre egli passavami vicino.

ANG. (*da sè*) Ah!

REN. (Se ne ricorda!)

ONES. (*da sè*) (Il ventaglio fu l'amo gettato al pesce. Demonio di donna!)

DUCH. Ma temo aver prolungato di troppo il disturbo.

ANT. Che dice, signora? il piacere.... l'onore....

DUCH. Siete di un'amabilità senza pari. (*Volgendosi ad Angela e a Renato*) Voglio sperare che la

nostra conoscenza non si arresterà a questo primo incontro.

ANT. Oh, le pare! Quando la signora vorrà favorirci, noi ci chiameremo ben felici di....

DUCH Grazie! La vostra casa così quieta, così tranquilla, è un vero Eden.

ANT. Sicuro! Un Eden, ma senza il serpente! (*Sorridendo*)

ONES (Ho gran paura che ci sia entrato ora!)

DUCH. Avrei un'altra preghiera da indirizzare alla signorina.

ANG. Mi comandi.

DUCH. Mi sarebbe assai caro l'avere il mio ritratto fatto da voi.

ANG Oh! Signora.... veramente.... io....

DUCH. Vi prego, non mi rifiutate....

ANT. Rifiutare? Ma le pare! Una simile fortuna! tanto onore!

DUCH. Ma ciò non è tutto; vi dissi già che sono un pocolino indiscreta.

ANT. Ma comandi, comandi con tutta libertà.

DUCH. Bramerei che la signorina mi favorisse alla mia villa, con tutta la famiglia, ciò è sottinteso. (*Guardando Renato*)

ANG. Signora....

DUCH. Voi accettate, non è vero?

ANG. Ma....

ANT Sicuro che accettiamo, e con quanta riconoscenza!

DUCH. Spero che il signor Renato non mi priverà del piacere di udire qualcheduna delle sue belle composizioni.

REN. Non mancherò.

Duch. Tengo la vostra parola. (*Stendendo la mano, che Renato stringe quasi titubante, e come affascinato dallo sguardo della Duchessa*)

Ones. (*da sè*) Ed ecco a qual uso servono talvolta le belle arti!

Duch. Dunque siamo intesi; vi aspetto domani. La mia villa è a due miglia di qui.

Ant. E domanderemo?...

Duch. Della Duchessa di Beaufort.

Ant. Oh! (*Inchinandosi profondamente*) (Una duchessa! Capisci?) (*A Maddalena*)

Duch. Visconte, il vostro braccio. (*Glielo porge*)

Ant. (*c. s.*) (E quello là è un Visconte! Cospetto!...)

Duch. Signorina!... Signor Renato, a domani. (*Verso Maddalena e Antonio*) Signori.... (*Salutando*)

Ant. Permettete. (*Disponendosi ad accompagnarla*)

Duch. Non v' incomodate.

Ant. Oh, non rinunzierò certo al piacere di accompagnare la signora duchessa fino alla sua carrozza! (*Marcando la parola Duchessa*)

Duch. Ma vi prego....

Ant. Oh.... assolutamente....

Duch. Come volete. Di nuovo. (*Saluta tutti, ma più distintamente Renato, al quale volge uno sguardo prolungato, quindi esce con Onesti e Antonio pel fondo. Angela e Maddalena l'accompagnano fino sulla soglia dell'uscio e rimangono colà, salutandola, come aspettando che abbia scese le scale*)

Ren. (*rimane immobile e pensieroso*) (Che cosa si passa in me?... Non arrivo a spiegarlo. La vista di quella donna mi ha siffattamente turbato!... È strano l'effetto ch'ella produce su me. Vi

è una tale potenza ne'suoi occhi.... una tal seduzione nella sua voce....) (*Si dirige lentamente alla finestra. Angela e Maddalena ridiscendono la scena*)

MADD. Sono partiti, finalmente. Quella signora è compitissima, piena di bontà; ma mi aveva annojata. (*Vedendo che Angela è rimasta immobile guardando Renato*) Ebbene, Angela, che fai costà immobile?

ANG. Nulla, madre mia. (*Sempre fissa*)

REN. (*guardando alla finestra*) (Eccola!... Si volge. Oh quale sguardo!)

MADD. Ma si può sapere che cos' hai, Angela?

ANG. Non so. La visita di quella signora.... mi crucia questo andare alla sua villa.

MADD. Infine, servirà a distrarti.

ANG. Egli è che....

REN. (Si allontanano.)

ANG. Vedete Renato, com' è assorto.... distratto....

MADD. Le astrazioni sono tanto naturali nei poeti. Renato!

ANG. Renato! (*Con premura*)

REN. (*volgendosi*) Eh?

MADD. Sei fra le nuvole?

REN. No.... ma....

ANG. Che hai dunque?

REN. Riflettevo....

ANG. (*subito*) A che cosa?

MADD. Animo, curiosa; non sei ancora sua moglie per voler sapere tutto ciò ch' egli pensa.

ANG. Perdono, madre mia. (*Mortificata*)

MADD. Scherzo.

REN. (*sarà tornato verso la finestra*) (È strano.

Non posso distogliere il pensiero da quella donna.)

ANG. Ancora! Mamma, tu lo vedi?

REN. (*c. s.*) (Perchè alla sua presenza resto interdetto, tremante?)

ANG. Ora, a me! (*Colpita da un' idea*)

MADD. Che vuoi fare?

ANG. Vedrai. (*Va a porsi al pianoforte*)

REN. (Non so.... Ma sento qui (*al cuore*) qualche cosa che mi tormenta. La testa mi arde.... è come se mi assalisse una vertigine.... Oh!... soffro.... soffro molto.) (*Si prende il capo fra le mani; in questo mentre, Angela incomincia a cantare, accompagnandosi, la seguente romanza, il cui motivo dev'essere commovente, ma semplice e senza gorgheggi*)

Della vegliarda misera
Che rassegnata muore,
Odi la prece ultima,
O Madre del Signore.
Veglia sul mio figliuol;
Non lo sgomentin gl'invidi,
Non l'avvilisca il duol.
Affronti saldo e impavido
Avversità e sventura:
Soffra, chè sol nei triboli
La fè si tempra e appura.
Ma Tu nel suo dolor
Speme e costanza infondigli,
O Madre del Signor.
E s'ei dovrà soccombere
Delle miserie al peso,

Cada, ma come il martire,
Puro, di colpe illeso.
A me, fra i lieti allôr,
Lo ricongiungi, o Vergine,
Nel bacio del Signor.

REN. (*che alle prime note si era scosso, avrà seguito il canto, come rapito da quello. A poco a poco la sua fisionomia si sarà rianimata, la calma successe all'esaltazione febbrile, e quando Angela ha terminato, egli corre a lei, e serrandola fra le braccia, esclama*) Oh! Angela!... S' io fossi sul punto di perdermi, la tua voce mi salverebbe.

MADD. (*andando fra loro, e cingendoli colle braccia*) Ella sia dunque il buon Angelo che Iddio pone a custodia della tua vita. (*Quadro, e cala la tela*)

Aug: Che io sia dunque il buon angelo che Iddio ha messo sulla tua via!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Elegante salotto nella villa della Duchessa. — Porta nel fondo a cristalli da cui si scorge una terrazza che mette al giardino. — A destra lateralmente porta e finestra; a sinistra due porte. — Presso la finestra un cavalletto da pittore, con sopra una tela rappresentante il ritratto della Duchessa non finito. — Dall'altro lato un tavolo con libri, e l'occorrente per scrivere. — Poltrone. — Soffà, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Duchessa *e* **Angela.**

ANG. (*occupata a lavorare sul ritratto della Duchessa: questa è seduta su di una poltrona a breve distanza da lei.*)

DUCH. (*continuando un dialogo già incominciato*) E a quando le nozze?

ANG. Non appena Renato abbia compiuto il suo spartito. Oh, mio zio su questo è inesorabile.

DUCH. Teme forse, e non senza ragione, che le delizie della luna di miele tolgano a vostro cugino la volontà di lavorare.

ANG. (*un po' confusa*) Non saprei....

DUCH. Comprendo come questa dilazione debba dispiacervi. Lo amate molto?

ANG. (*con espressione franca*) Oh sì, molto!

DUCH. Ed egli vi ama?

ANG. Lo dice, ed io gli credo.

DUCH. Badate: gli uomini dicono facilmente, io vi amo; ma questa parola non esce sempre dal loro cuore.

ANG. (*con convinzione*) Oh, io ho fede in Renato.

DUCH. Fede.... Uhm.... Va bene. (*Sorride tentennando il capo*) Siete ancora alla prima pagina del tristo libro della vita; lasciate che l'esperienza v'insegni a leggervi oltre, e cangerete d'avviso.... Ma in che razza di discorsi siamo andate a cadere! Mi dicevate, dunque, che il ritratto sarà presto ultimato?

ANG. Non vi manca che qualche ritocco, qualche velatura....

DUCH. (*si alza e si avvicina al quadro esaminandolo*) Assai bene. Vi è tutto; purezza di disegno, colorito, espressione, morbidezza.... insomma, non potrebbe desiderarsi di meglio.

ANG. Ella è troppo indulgente.

DUCH. Vi rendo giustizia.

SCENA II.

Onesti, Antonio, Renato, *e* **detti.**

ONES. (*dal fondo con gli altri, si arresta sull'uscio*) L'ora è passata. È lecito inoltrarsi?

DUCH. Avanti, avanti pure, signori; la seduta è terminata.

ONES. Vediamone il resultato.

ANT. (*che sarà corso al cavalletto*) È stupendo, divino. Un ritratto degno di Tiziano.

ANG. Oh, babbo!...

ANT. Dica lei, Visconte; ho ragione?

ONES. Lasciando da una parte Tiziano, dirò sinceramente; è un lavoro che rivela, nella signorina, un'artista già provetta.

ANG. Ella mi fa arrossire.

ONES. (*a Renato che tiene lo sguardo fisso sulla Duchessa*) Sentiamo che ne pensa il signor Renato, che mi sembra un po' distratto.

REN. (*scuotendosi*) Io no....

ANG. (*da sè*) (Non ha occhi che per lei).

ONES. Animo, date voi pure il vostro voto.

REN. Ma veramente, nella mia qualità di parente...

ANT. (*subito*) E per di più futuro marito!...

ONES. Oh! Oh! marito!

REN. Ma, padre mio!...

ANT. Toh!... Oh che male vi è? Tanto e tanto dovrà sapersi.

DUCH. Ma sì, certo. E perchè celare ai vostri amici una cosa che non può che recar loro piacere?

ANT. È quello che pensavo anch'io.

DUCH. Ed anzi, su questo proposito ho a darvi una buona notizia. L'impresario della Scala mi scrisse che annuisce alla domanda ch'io gli feci per voi, ed accetta il vostro spartito pel prossimo carnevale.

ANT. Possibile!

REN. Ed otteneste?...

ANT. Un così segnalato favore! Il mio Renato le dovrà la sua fortuna! (*A Renato*) Ma ringraziala dunque.

REN. Signora duchessa....

DUCH. Vi dispenso dai complimenti. Ora è necessario che voi scriviate all'impresario, impegnandovi a consegnargli lo spartito per l'epoca stabilita. Al carnevale mancano ancora sette mesi; avete tempo più che non bisogna per terminarlo. Animo, dunque; entrate là, nella

biblioteca, e stendete la lettera. (*Renato s'inchina ed entra a sinistra. Ad Antonio e Angela*) Spero che resterete a pranzo con me. (*Suona il timbro e viene un servo, a cui ordina di portar via il cavalletto*)

ANT. Oh, è impossibile, signora duchessa: la mia povera vecchia ci aspetta, e starebbe in pena non vedendoci. Anzi, pensavo che sarebbe meglio porci in cammino.

DUCH. Oh, mancano più di quattr'ore a sera. Potete restare ancora un poco.

ANT. Com'ella desidera. (Che amabilità!... che gentilezza!)

DUCH. Mia cara Angela, se non vi spiace, scendete con vostro padre in giardino. Do qualche ordine e vi raggiungo. Intanto occupatevi a raccogliermi dei fiori. (*Mostrando quelli che sono nei vasi*) Questi sono già appassiti.

ANG. (*da sè*) (E Renato è là....) (*Addolorata*)

ANT. Vieni dunque, Angela!

ANG. Eccomi. (Quanto soffro!) (*Via con Antonio pel giardino*)

DUCH. A rivederci in giardino, Visconte. (*Incamminandosi a destra*)

ONES. Un momento, duchessa. Imploro dieci minuti d'udienza.

DUCH. Ma veramente....

ONES. Siatemi cortese. Sarò breve.

DUCH. Eccomi ad udirvi.

ONES. Duchessa, voi non ignorate che io sono un cattivo soggetto.

DUCH. Oh!

ONES. Sì, voi ne siete convinta quanto me, e forse

un pochino più. Pazzo, sventato, dissipatore, con un bel nome ed una pingue fortuna, mi slanciai nel gran mondo a ventidue anni, ed oggi ne conto trentasette.

Duch. Perdonate, ma un tale esordio....

Ones. È la prefazione della mia vita, e voi sapete che le prefazioni sono indispensabili. Servono a nulla, nessuno le legge, ma ciò non monta, il libro deve avere le sua prefazione, come il cavadenti i suoi duecento certificati, ed un moretto in livrea.

Duch. Vada dunque per la prefazione. Ora voltate il foglio, e incominciamo il racconto.

Ones. Consumai quindici anni della mia vita, e due terzi del mio patrimonio, nel porre in pratica certe magnifiche teorie, che avevo imparate in collegio leggendo alcuni libri che il portinajo mi prestava di soppiatto in cambio della mia porzione d' arrosto, ch' io di tutto cuore gli cedevo, e ch'egli di tutto cuore si divorava. Tuffatomi in quel pandemonio che si chiama la vita del bel mondo, ne assaporai tutte le delizie, ma ne conobbi pure tutte le perfidie; vi lasciai le mie illusioni e seicentomila lire, ma ne sono uscito con un bel fardello d'esperienza sulle spalle, una buona dose di scetticismo nel cuore, quindici anni di più e due denti di meno.

Duch. Siamo sempre alla prefazione. È un po' lunga.

Ones. Vengo al concreto. Colla mia patente di scettico, voi comprenderete ch' io non ho mai amato, poichè non credo all' amore.

DUCH. (*fissandolo con intenzione*) Non avete mai amato ?

ONES. (*fermo*) Mai!

DUCH. Nessuna donna ?

ONES. (*fissandola*) Nessuna.

DUCH. È singolare. (*Un po' punta*)

ONES. Sempre per la mia patente di scettico, non hò mai avuto un amico, perchè non credo all' amicizia.

DUCH. Non credete in nulla dunque ?

ONES. Per lo meno in poche cose.

DUCH. Ah, dunque vi sono cose nelle quali credete ?

ONES. Forse credo a ciò che voi non credete; credo all'ingegno, ed è per questo appunto che quando mi avviene di scontrarlo sulla mia strada, se è fortunato, mi tiro da banda e gli fo' di cappello; se è sconosciuto e non curato, lo accosto e me gli offro a guida e a sostegno.

DUCH. In una parola aspirate alla gloria di Mecenate.

ONES. Non saprei.... Quello ch' è certo però, si è, ch'io odio il male e detesto i cattivi. (*Fissandola*)

DUCH. Per tal modo vi troverete in guerra con tutto il genere umano. (*Scherzosa*)

ONES. Vedo che siete più scettica di me.

DUCH. Può darsi. Ma diceste di venire al concreto, mi pare.

ONES. È giusto, e ci vengo. Sappiate, duchessa, ch'io sono preso da un terribile accesso di simpatia.

DUCH. Oh! è per chi ?

ONES. Per Renato.

DUCH. Il poeta ? Difatti, pare un buon giovane....

ONES. Ed è pure un bell' ingegno, quindi ho deciso di salvarlo.

DUCH. È in pericolo?

ONES In grave pericolo.

DUCH. E questo pericolo?

ONES. È una donna....

DUCH. Una donna?

ONES. Amabile, bella, seducente.... troppo seducente, poichè, sicura dei suoi vezzi, ha già sagrificato sull' altare della vanità e del capriccio molte e molte vittime.

DUCH. È una donna terribile, adunque. (*Con sorriso ironico*)

ONES. Terribile, poichè nessun uomo potè resisterle.

DUCH. Nessuno? (*Con intenzione*)

ONES. Tranne uno che seppe indovinarla, e ritirarsi in tempo.

DUCH. Quell' uno, non amava? (*Marcato*)

ONES. O, piuttosto, non credeva!... Che volete, duchessa! non era un imbecille.

DUCH. Eppure, se avesse voluto....

ONES. Poteva divenirlo!... Grazie tante, duchessa.

DUCH. Dunque? Aspetto. (*Indispettita*)

ONES. Che cosa?

DUCH. Che concretiate.

ONES. Ecco. Un consiglio, o una preghiera; come più vi aggrada.

DUCH. A me?

ONES. A voi.

DUCH. In questo caso udiamo la preghiera; consigli non sono abituata a riceverne: mi urtano i nervi.

ONES. Sia dunque una preghiera. Duchessa, vi prego rinunziare ai vostri progetti su Renato.

DUCH. Visconte, non vi ho mai dato, ch'io sappia, il diritto di sindacare le mie azioni. (*Seria*)

ONES. Non me lo avete dato, ed è per ciò che me lo prendo.

DUCH. Vi avverto che quando lo spirito varca i limiti, assume il carattere d'impertinenza.

ONES. Non mi offendo per questo, e insisto sulla mia proposizione. Animo, duchessa; contate già abbastanza trionfi, per poter rinunziare a quest'uno, che in fondo non sarebbe molto glorioso per voi. In sostanza, siete meno cattiva di quello che vi studiate apparire. Ormai dovreste essere vendicata abbastanza; tanto più che la vendetta che esercitate da varj anni, sa un po' di barbarie, di medio evo, di santa inquisizione. Nell'età in cui si scorge la vita attraverso una nube rosea, il tradimento di un uomo, tradimento brutale, venne ad uccidere tutte le vostre illusioni; voi allora diveniste cattiva e giuraste vendicarvi di quell'uomo su tutti gli altri. Ecco come tanti cuori nobili e generosi furono da voi spezzati, ed ecco come seminaste dovunque lo sconforto, la desolazione.... ed anco la morte!... (*moto della Duchessa*) Ricordatevi dell'infelice Armando, che finì con un colpo di pistola alla tempia. (*Serio e con accento drammatico*)

DUCH. Basta.... basta. (*In preda ad una forte emozione*)

ONES. Renato ha un'anima poetica, ardente ed entusiasta. Codesti caratteri sono pericolosi, poi-

chè in essi le passioni si sviluppano veementi e ruinose. Suvvia ! siate generosa, risparmiate codesto povero giovine. L'istinto del bene non è spento in voi. Ascoltatelo !

DUCH. (*dopo preve pausa, riprende il suo fare disinvolto*) Visconte, per avventura, sareste geloso ?...

ONES. Geloso.... di voi.... io!... Oh duchessa, mi credete così povero di spirito ?

DUCH. No, credo anzi ne abbiate troppo.

ONES. È un complimento, o una staffilata ?

DUCH. È una verità.

ONES. Uhm ! La risposta è molto diplomatica.

DUCH. Concretiamo. (*Impazientita*)

ONES. Ho concretato.

DUCH. In questo caso, a rivederci.

ONES. E la mia preghiera ?

DUCH. Respinta.

ONES. Avete dunque deciso sagrificare quel giovine ?

DUCH. Visconte, non vi è al mondo che un uomo, il quale potrebbe, con qualche diritto, domandarmi ragione delle mie azioni.

ONES. Vostro marito ?

DUCH. E voi non lo siete....

ONES. Per mia fort.... per mia disgrazia....

DUCH. E se lo foste, sareste....

ONES. Ciò ch' è lui.

DUCH. Ci siamo intesi ! Caro Visconte.... (*Salutando*)

ONES. Amabilissima duchessa.... (*Come sopra*)

DUCH. Sempre disposta ad udire le vostre spiritose novellette. Ma consigli, perdonatemi.... consigli no, no.... davvero. (*Sorridendo, esce per la dritta, guardandolo con l'occhialino in modo provocante*)

ONES. Il guanto è gettato; sfida a tutta oltranza. Una sfida con quella donna, vuol dire duello a morte. La è cosa bastantemente seria. Ma non mi ritiro per questo. Ho fatto un po' di tutto nella mia vita, e mi sono terribilmente annojato; proviamo a fare il bene; è una cosa nuova, chi sa che non mi diverta.

SCENA III.

Renato *e* **detto.**

REN. (*dalla sinistra*) Oh, perdonate, Visconte, se involontariamente vengo a sturbare il filo delle vostre meditazioni.

ONES. Meditazioni?... Bravo, avete colto nel segno: stavo proprio meditando. E volete sapere il soggetto delle mie elucubrazioni?

REN. Se è lecito il saperlo.

ONES. Discutevo fra me e me, se il signore Iddio abbia fatto opera buona di torre a noi una costola per regalarci quel pericoloso mammifero che chiamasi la donna!

REN. E concludeste...?

ONES. Che avrei preferito conservare la mia costola.

REN. Ma in questo caso non avreste avuto una madre, e le carezze di una madre compensano di tutto.

ONES. Sarà così. Io d'altronde non sono giudice competente, dacchè perdetti la mia ch'ero ancora bambino, e crebbi affidato alle cure di una governante, vera megera che, vi assicuro, non aveva nulla di comune con noi, anzi scom-

metterei ch'era stata fabbricata con la costola di un coccodrillo.

REN. Odiate le donne, a quanto pare.

ONES Non le odio, le temo, ed una sopra tutte.

REN. Vi fece del male?

ONES. A me no.... ho l'epidermide troppo dura io, e il dente della vipera non vale a forarla. Ne fece però a molti. È una terribile sirena, contro cui non giova l'espediente di turarsi le orecchie; per salvarsi, bisogna avere il coraggio di fuggirla...

REN. E questa donna?

ONES. È un'Armida, e toh!... porta precisamente questo nome, che affascina con l'incanto irresistibile de' suoi vezzi.

REN. E quest'Armida?...

ONES. Ora tende i suoi lacciuoli ad un giovine Rinaldo, che, fidente e credulo, ha già posto il piede nel giardino incantato.

REN. Carte in tavola, Visconte. Il Rinaldo fidente e credulo sono io, e l'Armida in questione....

ONES. È la duchessa.

REN. Gli è dunque un avvertimento che voi mi date?

ONES. Nè più, nè meno,

REN. E che vi spinge a far ciò?

ONES. Ho simpatia per voi.

REN. Una domanda, Visconte.

ONES. Dite.

REN. Avete voi amato la duchessa?

ONES. Io....

REN. Siate sincero.

ONES. Sì....

REN. Allora tutto è spiegato.

ONES. Mi supporreste capace di calunniarla per vendetta?

REN. No, vi credo mal prevenuto contro di lei.

ONES. Orgoglio giovanile! Camminate sull'orlo del precipizio con una benda sugli occhi, e respingete la mano che cerca salvarvi!

REN. In primo luogo, io non sono niente affatto sull'orlo di un precipizio. Non nutro per la duchessa altri sentimenti che il rispetto e la stima, ben dovuti ad una dama che onora altamente la casta a cui appartiene. In secondo luogo vi dirò, che non sono poi un Rinaldo così credulo come a voi piace suppormi, e all'occasione so ben distinguere la maschera dal volto, siatene certo.

ONES. Per distinguere certe maschere non basterebbero gli occhi della lince, e la sapienza dei sette savii della Grecia. Oggi voi respingete la mia amicizia: forse domani verrete ad invocarla, ed io sarò sempre là, pronto per [illegible]. Oh! non sono punto permaloso. Addio, fratello; e che Minerva vi difenda dalle insidie di Venere. (*Via pel fondo*)

REN. Vigliacco!... Vendicarsi della resistenza di una donna, sparlando di lei, ed infamandola.... E costui è fra gli amici, fra gli ospiti della duchessa! Quale impudenza! Egli però ha tocca una parte esulcerata del mio cuore. Chi può spiegarmi che cosa è quello ch'io provo per la duchessa? La sua vista mi turba, e quando fissa i suoi occhi nei miei, un fuoco mi scorre per tutta la persona e mi sentirei trascinato a

caderle ai piedi, se il pensiero di Angela non mi trattenesse, suscitando in me un rimorso. Ma io l'amo forse? Oh insensato! No, no! È ammirazione.... riconoscenza.... è.... Oh, perchè mi sono imbattuto in questa donna? (*Rimane assorto*)

SCENA IV.

Duchessa *e* **detto.**

DUCH. (*dalla destra*) Solo e meditabondo.
REN. (*trasalendo*) Signora duchessa!
DUCH. Vi faccio paura?
REN. Oh che dite?... Ero distratto.
DUCH. Prerogativa dei poeti. Del resto; meditavo ancor io.... e pensavo a voi.
REN. A me? (*Con slancio*)
DUCH. Sì, al vostro avvenire, alla vostra felicità.
REN. Felicità!... Dispero di poterla conseguire!
DUCH. Che vi manca per essere felice? Siete giovine, avete dell'ingegno, dei parenti che vi adorano, una fanciulla che vi ama, che voi riamate, e che ben presto sarà vostra. Che cosa potete desiderare di più?
REN. La felicità è il problema della vita, e nessuno seppe ancora trovarne l'incognita.
DUCH. Da un mese che frequentate la mia villa, ebbi a notare una sensibile alterazione nel vostro carattere. Una tinta di cupa mestizia si diffuse sul vostro viso. Renato, avete qualche segreta angoscia?... delle pene di cuore?... Confidatemele.... Procurerò consolarvi.

REN. Come siete buona!

DUCH. Voi m'ispirate un vivo interesse. Nè vi sorprenda; io pure sono infelice.

REN. Voi!

DUCH. Sì, in mezzo al fasto che mi circonda, fra una turba di adulatori, che mi assordano con le loro bugiarde lodi, non trovo un cuore veramente sincero a cui confidarmi, non un'anima che comprenda la mia. A diciotto anni fui gettata fra le braccia di un uomo che non mi amava, che mi aveva sposata per interesse e lasciavami sola le intere giornate; ed io, in quell'età in cui l'anima sente il bisogno di amare, mi trovai costretta a galvanizzare il mio cuore....

REN. E non avete mai amato? (*Che a poco a poco si accosta alla Duchessa*)

DUCH. Amato.... forse come si ama a sedici anni. Però non fui mai amata. Ebbi molti adoratori, a cui mancava il primo requisito per ispirare un sentimento affettuoso in una donna del mio carattere: il cuore. Amanti alla giornata, vagheggini di professione, monopolisti dell'amore, che trafficano su questo nobile sentimento come sui fondi pubblici, e che ad ogni donna conquistata, scrivono sul loro taccuino: Un altro punto guadagnato.

REN. Ed è possibile tanta profanazione dell'amore?

DUCH. Vi parrà strano, che vi faccia di tali confidenze. Ma che volete? Obbligata a celare sempre i miei pensieri, a dissimulare, a mentire in mezzo ad una società simulatrice e bugiarda, sento il bisogno di sollevare un istante questa

maschera che mi soffoca. (*Si sarà portata dall' altra parte del soffà, ed ora invita Renato a sedersi presso di lei*) Ditemi: ricordate voi il primo giorno che c' incontrammo sotto il viale dei tigli in Brianza?

REN (*animato*) Oh se lo ricordo!

DUCH La vostra presenza fece su me una curiosa impressione. Parevami che ci conoscessimo da lungo tempo, e mi sentii quasi spinta a stendervi la mano come ad un amico riveduto dopo molti anni di assenza.

REN. Veramente?...

DUCH. E perchè dovrei mentire? Qui non siamo in mezzo alla società elegante. E in seguito, incontrandovi tutti i giorni nel medesimo luogo, la vostra aria mesta m' interessò, e volli conoscervi. Sono una testolina un po' bizzarra, n' è vero?

REN. (*con passione*) Siete un cuor nobile.

DUCH Non mi adulate, altrimenti vi metto nel numero dei vagheggini di professione. Ora, franchezza per franchezza, che pensaste voi di me?

REN. E come spiegarvi ciò che sentii vedendovi! Era ammirazione, rispetto, paura! Non saprei definirlo So che provavo come un fascino, fissandovi, che m'impediva di distogliere lo sguardo da voi, e tuttavia i vostri occhi mi gettavano nell' anima la confusione ed il timore.

DUCH. Timore.... Gli è un brutto sentimento!... Spero che ora non sia più così. (*Gli stende la mano*)

REN. (*con espansione*) Oh signora.... il sentimento che ora m'ispirate è ben dolce, e parte dal cuore, è il sentimento della riconoscenza.... dell' a.... (*Riprendendosi*) Oh, perdonatemi.

DUCH. Proseguite.

REN. Temo d'offendervi....

DUCH. Non vi credo capace d'offendere una donna. (*Incalzando*)

REN. Di dispiacervi, almeno....

DUCH. Sarò indulgente. (*Con provocante civetteria*)

REN. (*incoraggiato, e con crescente passione*) Con quali parole esprimervi ciò che si passa in me? Io stesso non so definirlo. Lasciatemi tacere.

DUCH. Non mi stimate degna della vostra confidenza? (*Insinuante*)

REN. Oh, non è per questo, ma....

DUCH. Via, coraggio!....

REN. Non l' oserò mai....

DUCH. La è dunque una cosa molto grave?... Non voglio essere indiscreta. (*Pausa*) E.... ditemi.... amate molto vostra cugina?... (*Renato resta interdetto e confuso*) Che!... Anche questa domanda v'imbarazza? Eppure la mi sembra tanto semplice! L' amate?

REN. Che dirvi? La vita umana ha delle curiose anomalie. Chi può rispondere dei moti del cuore? E che valgono la ragione, la coscienza, il raziocinio.... contro quella arcana potenza che vostro malgrado vi trascina?... Tentate resistere, lottate gagliardamente, ma il fascino è più forte di voi, e finalmente, stanchi, abbattuti, si dimentica tutto, e si ama, non più con la esaltata fantasia del fanciullo ventenne, ma con l' anima dell' uomo che sente e comprende in tutta la sua estensione questa parola, amore.

DUCH. E voi ora la comprendete?

REN. La comprendo.

DUCH. E la sentite?...

REN. Oh!... sì! (*Animatissimo e con tutto il fuoco della passione*)

DUCH. (*si alza agitata, e dopo breve pausa dice, con slancio, a Renato*) Dicono che la poesia è il linguaggio dell'amore. Su via, poeta.... definiscimi l' amore.

REN. Ma in questo momento, sono così turbato!...

DUCH. Mi niegate una grazia! (*Con dolce preghiera*)

REN. V'obbedisco. (*Dopo un breve raccoglimento, e fisando la Duchessa, improvvisa*)

Donna, mi chiedi un cantico?
Mi chiedi amor che sia?
Amore è dolce un' estasi,
È arcana melodia,
È un' ansia indefinibile
Che ci affatica il cor,
Sì che fra il dubbio s'agita
E la speranza ognor.
Amor, sospiro ingenito
D' ogni mortal fattura;
Forza immortal, benefica,
Ond' opra il mondo, e dura.
Aman gli augelli e i rettili,
Aman le piante e i fior;
Tutto il creato palpita
Alla parola amor!
Quando alla coppia indocile
Fu l'Edene vietato,

Eva struggeasi in lagrime
Conscia del suo peccato;
Ma allor che Adamo, tenero,
D'amor le favellò,
Ella, del fallo immemore,
Sorrise, e lo baciò.
Oh amore! E anch'io, ma tacito,
Ardo al suo dolce fuoco,
E tanta fiamma, un balsamo,
Invan, sommesso, invoco. (*Esaltandosi gradatamente e quindi stentando meno l'improvviso*)
Oh! volgi il guardo angelico
Sul misero mio fral,
E fra i sublimi estollermi
Saprò genio immortal.
No, non troncare il rapido
Volo della mia mente;
Non soffocarmi il palpito
Che m'agita possente;
Non involarmi il vivido
Lampo di tanta fè:
O incontro agli ardui tramiti
Vacillerà il mio piè.
Tu suscitasti il genio?
Or non volerlo infranto;
Agl'ispirati numeri
Non sia mercede il pianto.
Oh! nell'idea più fervida
Creata dal Signor,
Accogli insieme al cantico
Del tuo poeta il cor! (*Con l'accento della più intensa passione, cadendo ai piedi della Duchessa*)

SCENA V.

Angela *e* **detti**.

ANG. (*si presenta dal giardino, e veduto Renato ai piedi della Duchessa getta un grido soffocato, lascia cadere il mazzo di fiori che recava, e si ritira*) Ah!

DUCH. (*un po' confusa*) Alzatevi, Renato.... vi prego....

REN. (*le afferra una mano e la bacia.*)

DUCH. Che fate?... se alcuno vi vedesse?... Alzatevi!

REN. (*si alza*) Voi siete commossa....

DUCH. Non so.... questi versi.... l'accento con cui li proferiste.... (*Commossa*)

REN. (*con slancio*) Partiva dal cuore; perchè io vi amo....

DUCH. Tacete!...

REN. (*rimettendosi*) Perdonate.... Sono un insensato. (*Pausa*)

DUCH. (*rimane alquanto assorta: è agitata, perplessa, e guarda di tratto in tratto Renato, ch'è rimasto immobile con lo sguardo fisso al suolo. Poi, come risoluta, si muove per partire*)

REN. (*scuotendosi al fruscio delle vesti*) Mi lasciate?

DUCH. Lo debbo.

REN. È giusto. Vi ho offesa. Merito una punizione. (*Umiliato*)

DUCH. (*si muove nuovamente per partire; giunta sulla soglia, si volge, guarda ancora Renato,*

quindi risolutamente viene a lui, e gli dice) Renato.... Amate voi veramente ?..

REN. Con tutte le forze dell'anima.

DUCH. In modo da sacrificare a questo amore ogni altro sentimento ?

REN. In modo da sacrificargli anche la vita.

DUCH. E se la donna che amate vi dicesse: Renato, fra un'ora io parto; volete voi seguirmi? la seguireste ?

REN. Dio!... se mi fosse dato sperare tanta felicità!...

DUCH. La seguireste ?... (*Incalzando*)

REN. Anco ai confini del mondo....

DUCH. Badate. (*Dubitando*)

REN. Ve lo giuro.

DUCH. Sta bene.... (*S' avvia a destra*)

REN. Mi lasciate ?

DUCH. Mi rivedrete.... fra un'ora!...

REN. (*al colmo della gioia, corre a lei; essa lo arresta, quindi gli porge la mano, ch'egli bacia con trasporto. La Duchessa lo guarda con affetto e quindi esce per la destra*) Mi ama! (*Rimane immobile, con gli occhi fissi sull'uscio pel quale è uscita la Duchessa*)

ANG. (*ricompare dal fondo, pallida, reggendosi a stento. Viene innanzi, e si appoggia alla spalliera di una seggiola, ponendosi una mano sul cuore, come per contenerne i battiti, quindi si volge a Renato, cercando di reprimere l'emozione che la domina*) Renato !...

REN. (*volgendosi*) Angela! (*Spaurito*)

ANG. Ti disturbo, forse ?

REN. Oh! no.... (*Imbarazzato*) Volevo scendere in giardino.... Ma che cos'hai?... ti reggi a stento!...

Ang. Non è nulla.... Un po' d' agitazione.... Una stretta al cuore....

Ren. (*fisandola*) Ma tu soffri molto....

Ang. Sì.... soffro.... soffro orribilmente!... (*Affranta, cade piangendo sulla sedia a cui si era appoggiata*)

Ren. Ma perchè?... Che ti è accaduto?

Ang. Ciò che il mio cuore aveva già presentito.

Ren. (*agitato*) Non t' intendo.

Ang. Renato!... Giura che mi ami ancora, come il giorno in cui fummo fidanzati.

Ren. (*più che mai agitato*) Angela!...

Ang. Puoi giurarlo?

Ren. Io.... (*Esitante*)

Ang. Basta.... tu non sai mentire.... Non mi ero ingannata.... Dio! Dio mio! (*Nasconde il viso fra le mani singhiozzando*)

Ren. (Fatalità!) (*Pausa*)

Ang. (*calma e dolce viene verso Renato*) Renato, io non ti farò rimproveri; non voglio amareggiare la tua presente felicità. (*Forzandosi a non piangere*) Sii cauto.... Non abbandonarti con troppa fidanza alle lusinghe di chi.... non bene conosci.... Pensa che il giorno del disinganno può giungere, e il disinganno è fatale; getta nel cuore la desolazione ed anco la morte.

Ren. (*commosso*) Angela!...

Ang. E se mai.... ascolta.... se mai quel giorno arrivasse, fa che la disperazione non ti vinca. Pensa che là giù, in quel piccolo lembo di terra, ove per molti anni fosti così felice, ti aspettano le braccia di un padre, di una madre, e, se il dolore non mi avrà uccisa, anche quelle di

una tenera sorella. (*Non potendosi più frenare, dà in un dirotto pianto, e appoggia il capo alla spalla di Renato*)

REN. (*commosso quasi per abbracciarla*) Angela!...

SCENA VI.

Antonio *e* **detti.**

ANT. Eccoli là. Avrei scommesso di trovarvi insieme.

ANG. (*rimettendosi, e cercando nascondere ad Antonio le sue lacrime*) Oh, babbo, perdonatemi, mi aspettavate.... Che volete? ho trovato qui mio cugino, ci siamo messi a ciarlare, e così.... Vengo subito. (*Via correndo per la sinistra*)

ANT. Ed ora, perchè fugge via a quel modo? Pareva quasi volesse nascondermi il viso. Che diamine ha? Ne sai nulla tu?

REN. Io?... no....

ANT. Ma sai che la tua fidanzata è divenuta bizzarra da un poco in qua? Basta, speriamo che il matrimonio le metterà a segno la testa. Animo, via.... Andiamocene.

REN. Dove?

ANT. Oh bella! a casa nostra. Mancano appena due ore a sera, e vi sono quasi tre miglia. Mi dispiace, sai, che Angela abbia terminato così presto il ritratto della signora. Questa corsa di tutti i giorni mi faceva bene. E poi, bisogna convenire che questa villa è un vero paradiso. Io qui ho sempre fame. E che donna, quella duchessa! che amabilità! che grazia!... e com'è bella! Oh se avessi trent'anni di meno!

SCENA VII.

Servo *e* **detti.**

Servo (*dal fondo*) La duchessa fa avvertire il signor Renato che lo attende nel gran viale. (*Via*)

Ren. La duchessa! (Dio mio!)

Ant. La duchessa ti attende, e tu non ti muovi?... Ma corri dunque. Diamine, vuoi farla aspettare, una duchessa? Dove hai imparato la creanza?

Ren. Egli è che....

Ant. Forse avrà da dirti qualche cosa relativamente all'impresario di Milano.... Ma corri dunque. Angela ed io ti verremo incontro nel gran viale. Ma spicciati, cammina. (*Lo spinge fuori pel fondo*) Auff!... Benedetti gl'innamorati. Perchè là vi è la sua fidanzata, non voleva muoversi di qui! Fare attendere quella buona signora che s'interessa tanto per lui. Vergogna!...

SCENA VIII.

Angela *e* **detto.**

Ang. Eccomi. (*Con scialle e cappello*)

Ant. Oh, brava. Andiamo; raggiungeremo Renato nel gran viale. È andato dalla duchessa, che lo ha mandato a chiamare.

Ang. Dalla duchessa!? (*Con sorpresa e dolore*)

Ant. To'!... che ti prende ora?

ANG. (*lascia cadere lo scialle ed il cappello e si getta in braccio ad Antonio*) Oh, padre mio!

ANT. Angela!... Figliuola mia! che hai?

ANG. Renato ci abbandona. Egli parte con la duchessa.

ANT. Renato!... la duchessa!... Ma tu impazzisci!

ANG. (*orecchiando*) Sentite?

ANT. È il rumore di una carrozza che si allontana.

ANG. (*corre alla finestra*) È quella della duchessa.... e Renato è con lei....

ANT. Con lei?... Ma come?... perchè?

ANG. Perchè.... si amano!...

ANT. Possibile!.... E tu?

ANG. Io! Morirò di dolore.... (*Cade fra le braccia d'Antonio*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto elegantissimo, nel palazzo della duchessa in Milano, — Ricche mobiglie d'ultima moda; tappezzerie sfarzose. — Pianoforte, divani, *étagères*, poltrone, tutto in somma che può rinvenirsi nel salone di una gran signora. — Nel fondo di prospetto due finestre coi suoi cortinaggi e trasparenti a para-luce; giardiniere innanzi, con fiori freschi. — Fra le due finestre, caminetto con specchiera; e sulla tavoletta, pendula e varie galanterie. — Lateralmente, alla seconda quinta, una porta per parte. — Quella a sinistra è la comune, quella a destra mette negli appartamenti interni. — Sul dinanzi, alla prima quinta a destra, divano con poltrone ai lati per conversare. — Alla sinistra, prima quinta, piccolo tavolo col recapito e poltrone ai lati. — Nel centro della scena, tavolo rotondo con sopra album, libri ed altri oggetti eleganti.

SCENA PRIMA.

Renato, Onesti, *e* **Giuseppe.**

REN. (*dalla comune col visconte Onesti dice a Giuseppe*) Giuseppe, la duchessa?

GIUS. È chiusa nel suo gabinetto di toletta.

REN. Sta bene.... Aspetterò. (*Giuseppe esce dalla comune. Renato si getta a sedere abbattuto*)

ONES. (*osservandolo*) Ebbene, il tuo spirito non si è per anco posto in calma?

REN. No....

ONES. E sì che da quando uscimmo dal teatro, vale a dire dalla mezzanotte di jeri fino alle undici e tre quarti di stamane, perchè ora sono proprio le undici e tre quarti (*guarda l'orologio*),

non abbiamo fatto che camminare, fumare e bere dei punch. Ho il vesuvio nello stomaco.

REN. Io sono come l'ebro che tenta invano coordinare le idee. Oh perchè mi hai tu condotto a quell'infernale teatro!

ONES. Per mostrarti come in uno specchio riflessa la tua falsa posizione, l'abisso che ti sta spalancato sotto i piedi. Il brutto dramma a cui jeri a sera ti feci assistere, riproduce alla lettera la tua storia. Nella Dalila del dramma è fotografata la nostra duchessa; tu sei l'innamorato Egidio, ed io l'amico Carnioli. Vedi che la situazione non potrebbe essere meglio delineata. È un vero dagherrotipo della tua vita: comprende il passato, ed il presente. Sta in guardia onde non abbia a comprendervi anco l'avvenire.

REN. Dalila!... Dalila!... Oh!... chi mi ha gettato dinanzi codesta donna?

ONES. Perchè niegasti fede alle mie parole allorquando ti dicevo: la duchessa è una sirena; fuggila?

REN. Hai ragione.

ONES. Lo so bene che ho ragione.

REN. E tu credi ch'ella si prenda giuoco di me?

ONES. Non solo lo credo, ma ne sono convinto.

REN. Essa dunque non ha cuore?

ONES. Lo ha, ma mummificato, pietrificato, morto.

REN. Ma infine, che cos'è questa donna?

ONES. Un essere lanciato sulla terra a guisa della folgore che abbrucia ove tocca. Figlia di una siciliana e d'un francese ambo di stirpe nobilissima, natà al Messico e colà cresciuta fino agli

otto anni, quindi educata a Parigi, lascio a te considerare quale strano impasto di capriccio e ferocia debba presentare il suo carattere. Concludo: è una creatura dalle forme d'angelo, e dall'anima di demonio, verso la quale l'indifferenza è impossibile; bisogna odiarla molto, o amarla fino alla disperazione, fino al delirio.

REN. È vero! (*Amaramente*)

ONES. In lei lo slancio del cuore, l'entusiasmo della passione, non sono che una specie di congegno meccanico; colpi di scena preparati come i giuochi di sorpresa di un prestigiatore. Essa non sente l'amore, ma ne conosce i più intimi segreti, e sa perfettamente simularlo in tutte le sue fasi, dagli entusiasmi i più gagliardi alle più delicate sfumature. È un fuoco artificiale, di cui tutti sentono il calorico, fuorchè il centro d'irradiazione d'onde si parte. Insomma, è la finzione che soverchia la realtà; il *non plus ultra* dell'arte, l'apoteosi della impostura.

REN. Ma lo scopo? Perchè, infine, questa donna è onesta!

ONES. Sì.... onesta, ma per calcolo. Essa non mira che a fare del suo amante una vittima, ecco lo scopo, e perciò le è necessario conservare tutta la sua superiorità. Bisogna che l'uomo abbia nulla a rinfacciarle.

REN. Ed è possibile tanta doppiezza? Oh, no! tu la calunnii.

ONES. Povero cieco! Ma dimmi; che cosa ha ella fatto di te in questi tre mesi che vivi qui in Milano schiavo sommesso accettando da lei una

ospitalità che ti disonora? Pianta parassita, ella si è abbarbicata a te, e ha disseccato il tuo ingegno, uccise le tue ispirazioni. Tu passi i giorni nell'inerzia, logorando la mente ed il cuore nei delirii di una passione frenetica che ti procaccia i motteggi di questa caterva di scimiotti in frac, a cui non par vero di poter riversare su qualcuno una parte di quel ridicolo che la società sensata getta su loro.

REN. È vero.... purtroppo vero! (*Si getta a sedere nel massimo abbattimento*)

ONES. Animo, dunque; una buona risoluzione. Lascia questo idolo di fango, inorpellato d'oro, e ritorna alla placida quiete della tua casetta, fra le braccia di tre persone che non vivono che per te. Una famiglia!... Oh dev' essere pur la gran bella cosa, e per chi non ne ha gustate le dolcezze?... (*Commosso si asciuga gli occhi*) To'! Una lagrima! Diavolo! Se mi vedessero gli scimiotti in frac, come riderebbero alle mie spalle! Su via, chiudi la tua valigia, e partiamo per le ridenti piagge della Brianza, come due rondinelle al tornare della primavera.

REN. (*si alza e passeggia nella massima agitazione, poi si arresta a un tratto*)

ONES. Ebbene! A che pensi ora?

REN. (*fisando Onesti, come volendolo scrutare*) Ettore, tu sei onesto e leale. Dammi la tua parola che nessun segreto motivo ti spinge a denigrare ai miei occhi quella donna.

ONES. Dubiti di me?

REN. Perdonami. Perchè infine, io ho veduta questa

donna commossa alle mie proteste d' amore. L' ho veduta piangere nell' ascoltare i miei versi.

ONES. Sì, come piange ascoltando la patetica voce dell' elegante contino Del-Vallo modulare le note di una romanza.

REN. Ettore !.. tu mi pianti un coltello arroventato nel cuore. Il conte Del-Vallo ! Dannato uomo ! Io l' odio con tutte le potenze dell'anima.

ONES Perchè ne sei geloso.

REN. Sì.... Ne sono geloso !...

ONES. Ed essa lo sa.... e lo adopera come strumento di tortura su te.

REN Oh, no.... t'inganni. Ieri, impietosita dalla mia disperazione, mi promise che non lo avrebbe riveduto.

ONES Sarà. Insomma, che pensi di fare ?

REN. Voglio parlarle.

ONES. Bada !...

REN Sono risoluto. Scruterò il suo cuore.

ONES Il suo cuore è di pietra, te l'ho già detto.

REN. E se, come Pigmalione, io giungessi a far palpitare la pietra ?

ONES. Ah !... Se fondi le tue illusioni su i miti, mi converrà farti rinchiudere all' ospedale dei matti.

REN. Ettore, te ne prego, smetti le celie.

ONES. Non celio niente affatto, e ti dico con tutta la serietà di un Catone : Renato, tu finirai coll' abbruciarti le cervella.

REN. Forse sarebbe il miglior mezzo per uscire da questa bolgia d' inferno.

ONES. Ho capito. Vado a farti preparare la stanza all'ospedale.

REN. Finiscila, viva Dio!

ONES. Non parlo più. Anzi, me ne vado. (*Per partire*)

REN. Mi lasci?

ONES. Vedo che predico al deserto, ed io venero la costanza e i polmoni del divino precursore, ma non mi sento la vocazione d'imitarlo. (*Per partire*)

REN. Aspetta. (*Suona*)

SCENA II.

Giuseppe *e* **detti.**

GIUS. (*dalla comune*) Comandi?

REN. La duchessa è sempre nel suo gabinetto?

GIUS. No, signore. Ora passeggia nella nuova serra delle camelie.

REN. Ma le hai detto ch'io mi trovava qui?

GIUS. Sì, signore.

REN. E ti rispose?...

GIUS. Nulla: scese nel giardino.

REN. Sola?

GIUS. No, signore.

REN. E con chi, dunque?

GIUS. Ma.... veramente.... (*Esitante*)

REN. Parla.... te ne prego.

GIUS. Col signor conte Del-Vallo, venuto pochi momenti prima a farle visita.

REN. Il conte Del-Vallo!!

ONES. (*piano a Renato*) A proposito delle sue promesse!

REN. (*a Giuseppe*) E passeggia con colui nella serra? Ah! (*Fa per correre dalla porta che mette all' interno, ma viene trattenuto da Onesti*)

ONES. Che vuoi fare?

GIUS. Signore, per carità, non mi comprometta.... sarei subito cacciato dal servizio.

ONES. E poi, a che pro fare una scena? Per renderti la favola di tutti? (*A mezza voce*)

REN. (*al colmo dell'angoscia, si lascia cadere su di una sedia piangendo*)

GIUS (*piano ad Onesti*) Mi raccomando a lei, signor Visconte. (*Partendo, da sè*) Un malanno agli innamorati, e alla mia lingua! (*Via*)

REN. Ebbene?... Te lo diceva io. Dalila.... Dalila; nè più nè meno. Animo, una risoluzione da uomo. È col disprezzo che si puniscono codeste donne.

REN. Sì, hai ragione. Disprezzo per essa; ma colui....

ONES. Che!... Vorresti cimentare la tua vita? Ma bravo!... per farla ridere doppiamente.

REN. Ridere! Oh per Dio!... la farò piangere!

ONES. Far piangere colei? Rinnoveresti il miracolo di Mosè, che fece scaturire l'acqua da una rupe. Per ora intanto vieni con me.

REN. Voglio vederla.

ONES. È inutile. Una scena di dramma romantico, la sarebbe di cattivo genere.

REN. (*che avrà guardato a destra*) Ah!... eccola!... E con colui.... Oh, per l'anima mia! (*Per slanciarsi verso l'uscio*)

ONES Sei tu pazzo?... (*Lo arresta*)

REN. Lasciami.

ONES. No, davvero. Insomma, sei un uomo, o un fanciullo?

REN. (*fermo e concitato*) Uomo.... viva Dio!... e lo vedrai. (*Parte con Onesti per la sinistra*)

SCENA III.

Duchessa *e il Conte* **Ottavio.**

DUCH. (*entra dalla destra col Conte*) È inutile, caro conte; non vi credo. Che volete! sono un po' scettica.

CONTE Dite piuttosto che vi gode l'animo nel far soffrire chi vi ama.

DUCH. Ma sapete che siete ammirabile! Sono appena quindici giorni che ci conosciamo, e già mi sciorinate giù delle tirate alla Jacopo Ortis. E volete che io creda? No, no, vi è troppa enfasi, troppo fuoco nelle vostre parole, e l'artificio vi appare senz'ombra di velatura.

CONTE Mi deridete?

DUCH. Ma venite qui, e ragioniamo un poco. (*Siede a sinistra, e fa cenno al Conte di sedersi*) Tre settimane fa dicevate alla contessa Manfredi quanto or ora andavate ripetendo a me; e non sono ancora trascorsi quattro mesi, dacchè ai piedi della bella marchesa Eleonori giuravate con le stesse frasi fulminanti, lo stesso eterno amore, che sono appena dieci minuti giuravate a me. Come volete, adunque, che vi si presti fede, redivivo Don Giovanni?

CONTE Oh, non mi parlate della Eleonori. Non voglio più vederla.

DUCH. Eppure la vedrete fra poco. L'ho invitata al

déjeûné che do stamane per l' inaugurazione della nuova serra. Vi collocherò al suo fianco.

CONTE Spero bene non lo farete! Del resto, vi assicuro che non penso più ad essa, come essa non pensa più a me.

DUCH. Difatti, dicono che il posto sia occupato da altri!... Anzi si accenna il colonnello Orlandi.

CONTE E che ne importa a me? Io non amo che voi.

DUCH. E per quante settimane? (*Sorridendo*)

CONTE Oh siete crudele!

DUCH. Davvero!... (*Come sopra*)

CONTE Che deggio fare per provarvi il mio amore?

DUCH. Prima di tutto, parlarmene un po' meno, e con minor entusiasmo. Sono nemica giurata delle esagerazioni. In secondo luogo, assoggettarsi e resistere alle prove cui sottopongo tutti coloro che mi si dichiarano amanti.

CONTE Ah, vi sono delle prove! Una specie di noviziato?...

DUCH. Precisamente.... Che ve ne pare?

CONTE Accetto. Vi giuro che il mio amore vincerà la prova e finirete per credermi.

DUCH. Ne dubito. Vi avverto che sono assai mal prevenuta contro gli uomini.

CONTE Non contro tutti, però. (*Con intenzione*)

DUCH. Che intendete dire?

CONTE Che vi è qualcuno, i cui teneri sospiri hanno fatto qualche breccia nel vostro cuore.

DUCH. E chi, di grazia?

CONTE Quel patetico menestrello, accozzatore di note e di rime, a cui voi accordaste protezione (*marcato*) e ospitalità.

DUCH. Oh oh, della gelosia! Un pochino troppo pre-

sto, caro conte! Ancora non ne avete il diritto.

CONTE Io geloso di colui! Oh! vi stimo troppo, duchessa.... e, modestia a parte, stimo troppo me stesso, per ingelosire di un povero canta-storie.

DUCH. Disprezzate gl' ingegni.... Ciò è male, caro conte. (*Seria*)

CONTE Io disprezzo colui....

DUCH. Renato non è un uomo volgare. (*Con calore che cerca dissimulare*)

CONTE Lo amate!... è chiaro.

DUCH. Io non amo alcuno. Non tollero però che si offendano, me presente, persone che ricevo in mia casa.

CONTE Via, via, che serve! Ne siete invaghita.

DUCH. (*piccata*) Conte.... prendete una via falsa per giungere a farvi amare! Ve ne prevengo. Sono qualche volta cattiva; lo confesso. Ma odio terribilmente i cattivi.... Convengo che la è una strana contradizione; ma che volete? sono fatta così, e ormai non posso, nè voglio correggermi.

SCENA IV.

Giuseppe *e* **detti.**

GIUS. (*reca una lettera su di un vassojo di argento, e la presenta alla Duchessa*) Per V. E.

DUCH. Chi l'ha recata?

GIUS. (*piano alla Duchessa*) Il servo del signor Renato.

DUCH. (*da sè*) Renato! Va bene. (*Licenzia col gesto Giuseppe, che parte per la destra*)

CONTE Vi lascio in libertà. (*Per partire*)

DUCH. Se non vi spiace, scendete nella serra. Ho dimenticato colà il grazioso mazzolino di violette che voi raccoglieste per me. Recatemelo. (*Ridendo*) Incominciano le prove.

CONTE Questo finora non è che un dolce comando. Desidero che siate più esigente e severa. (*Le bacia la mano e parte per la sinistra*)

DUCH. (*sola*) E a quale oggetto Renato mi scrive? Ah! forse un nuovo sfogo di gelosia. (*Legge e dopo dice meravigliata*) Che vuol dir ciò? Non capisco. (*Legge*) « Dalila, recidendo le chiome all' Ercole della Bibbia, ne recise le forze, e commise più che un delitto, un' infamia; poichè l'uccidere un uomo a colpi di spillo procurandogli così tutte le torture di una lunga agonia, è opera atroce più assai che il piantargli un coltello nel cuore. Signora duchessa, se è vero che la colpa, generando il rimorso, sia pena a sè stessa, sarò ben presto vendicato. Ed ora, addio per sempre. Renato. » Che intende egli di dire? (*Suona*)

SCENA V.

Giuseppe *e* **detta.**

GIUS. Comandi.

DUCH. Chi vi consegnò questa lettera?

GIUS. Camillo, il cameriere che V. E. pose ai servigi del signor Renato.

DUCH. Nè vi disse...?

GIUS. Nulla, Eccellenza.

DUCH. (*inquieta*) Sapete voi ove si trovi presentemente il signor Renato?

GIUS. Lo vidi avviarsi, in compagnia del visconte Onesti, al piccolo padiglione in fondo al giardino, che V. E. gli ha ceduto, e dove egli abita da tre mesi....

DUCH. Io non vi ho chiesti tutti questi dettagli.

GIUS. Perdono, Eccellenza.

DUCH. Sapete s'egli sia ancora nelle sue stanze?

GIUS. Credo di sì, Eccellenza.

DUCH. Or bene, andate da Camillo, e cercate di scoprire se il signor Renato abbia dato disposizioni per la sua partenza. Siate avveduto e prudente.

GIUS. Non dubiti, Eccellenza. (*Partendo*) (Ohe! sta a vedere che questa volta la biscia ha beccato il ciarlatano!) (*Via dalla destra*)

DUCH. Non c'è dubbio.... questa lettera è opera del visconte Onesti. Maledetto uomo! È il mio cattivo genio colui! Ma in fine, perchè mi prendo tanta briga di ciò? Renato vuole andarsene? Se ne vada!... Non pertanto questa lettera è insolente.... Essa racchiude un'offesa.... Di quali colpe, di quali rimorsi mi va egli parlando! Che diritti può vantare, per assumere un simile linguaggio? (*Spiegazzando la lettera*) Oh questa carta mi abbrucia le mani. È l'indignazione.... l'orgoglio offeso.... (*Come interrogando sè stessa*) Ma sì.... ma sì.... Non può esservi altro sentimento in me!... Eppure non so.... si direbbe quasi che la mia collera è un artifizio con cui tento ingannare me stessa, e.... (*Come se si fosse letta nel cuore, respinge l'idea che ha*

concepita) Oh, no !... Il mio cuore non sa che odiare !... ed io l'odio, questo uomo... egli come tutti ! (*Pausa*) Che parta dunque, che se ne torni al suo villaggio, alla sua famiglia. (*Si arresta colpita*) Alla sua famiglia ! Angela !... (*Con amaro sorriso*) No ! Non voglio !... Deve rimanere qui.... presso di me.... deve amarmi.... alla follia ! Lo voglio (*sicura di sè stessa*), e sarà. Non permetterò ch'ei possa vantarsi di avermi abbandonata.... Abbandonata lo fui già una volta ! E ho sofferto.... ho pianto.... ho invocata la morte !... E tutto ciò per un uomo. Oh, ma, viva Dio ! che mi sono ben vendicata, e il male che ho fatto vale per lo meno quello che ho ricevuto ! E questo Renato !... (*Cangiando tuono*) Eppure la sua presenza, il suono della sua voce, i suoi sguardi, da cui traluce un' anima leale ed onesta !... Egli mostra di sentire così profondamente l'amore!... Anima ardente!... esaltata ! E se la disperazione lo spingesse come Armando ?... Armando !... Io lo vedo ancora, sotto le mie finestre.... intriso nel proprio sangue, spirare maledicendomi !... Oh ! (*Compresa da terrore si copre il viso colle mani. Dopo breve pausa, facendo forza a sè stessa, ride*) Ah ! Ah !... Bambina ! bambina !... Sono proprio ridicola, veh !...

SCENA VI.

Servo, *indi* **Onesti,** *e* **detta.**

SERVO Il signor visconte Onesti.

DUCH. In buon punto. Passi. (*Servo via*) Avrò da lui la parola di questa sciarada.

ONES. (*da dritta*) Duchessa.

DUCH. Non vi parrà credibile, visconte, ma io vi aspettava con viva impazienza.

ONES. (*con brio*) Non vi parrà credibile, duchessa, ma io lo sapeva.

DUCH. Voi!... E che cosa poteva farvelo supporre?

ONES. Ma!... Forse il mio fluido magnetico.

DUCH. Oh! credete nel magnetismo, voi!

ONES. Religiosamente! Ed anzi vi dirò che sono di una lucidità, di una chiaroveggenza spaventevole.

DUCH. Smettiamo le celie e ditemi. (*Mostrandogli la lettera di Renato*) Che cosa significa questa lettera?

ONES. Ah, vedo che possedete la chiave del mio fluido magnetico.

DUCH. È opera vostra? Lo avevo indovinato.

ONES. Avete tanta penetrazione, che riesce impossibile l'occultarvi cosa alcuna.

DUCH. Badate! è pericoloso lo sfidarmi.

ONES. Duchessa!... come il cavalier Bajardo, la mia divisa è senza macchia e senza paura.

DUCH. Senza macchia?... (*Ironica*)

ONES. O almeno senza grandi macchie. Le piccole non si contano. Sono come i peccati veniali.

DUCH. Dunque mi dichiarate la guerra?

ONES. Sono già tre mesi che ve l'ho dichiarata, e ve la faccio.... Guerra in guanti bianchi, s'intende....

DUCH. Sta bene! (*Fremendo*) Ed ora....

ONES. Mi metterete alla porta?

DUCH. Oh, tutt'altro. Così facendo confesserei che vi temo, mentre posso assicurarvi che non m'ispirate la ben che minima apprensione, caro cavaliere senza macchia....

ONES. (*completando la frase*) E senza paura!

DUCH. Andate, venite, restate.... Vi do piena facoltà di percorrere il campo nemico, di visitare le trincee, esaminare gli approcci.... Sarei quasi tentata di spiegarvi il mio piano di battaglia, se non temessi di offendere troppo il vostro amor proprio, caro cavaliere.... senza paura e senza macchia!... (*Ironica ridendo*)

ONES. (*c. s.*) Come siete amabile!

DUCH. Renato adunque si dispone a lasciarci? Torna al suo ridente villaggio?...

ONES. Ma!... pare!... Del resto.... io non so....

DUCH. Come?... Voi suo consigliere? suo mentore?

ONES. Oh, Dio buono! Ma siete in errore, duchessa. (*Con ipocrisia*)

DUCH. Non mi fate l'ipocrita!... È un carattere che vi si attaglia male.

ONES. Peccato! Avevo intenzione di percorrere la carriera diplomatica!...

SCENA VII.

Conte **Del-Vallo,** *Baronessa* **Aventi,** *e* **detti.**

CONTE (*dalla destra dando braccio alla Baronessa*) Perdonatemi, duchessa, se ho troppo tardato; ma ecco la mia scusa. (*Accennando la Baronessa, mentre consegna alla Duchessa un mazzetto di viole del pensiero*).

DUCH. Oh cara baronessa Aventi!

BAR. Amabilissima amica.

CONTE La trovai nella nuova serra ad ammirare la bella collezione di camelie.

BAR. Mi scuserete, duchessa, se prima di farmi annunziare a voi, mi feci condurre nella vostra magnifica serra. Ma che volete? ardevo dall'impazienza di vedere la nuova serie di camelie. Oh! io idolatro le camelie. (*Siede con la Duchessa sul canapè a destra*)

ONES. Come Violetta. (*Avanzandosi*)

BAR. Oh! siete qui, signor puritano!... Sempre mordace, eh?

ONES. Mi chiamano la vipera!

BAR. Badate che non vi strappino i denti.

ONES. Non vi è pericolo; sono ben saldi. Figuratevi, baronessa, che rompo un nocciuolo di pesca colla massima facilità.

DUCH. Denti da jena!.... (*Con intenzione*)

ONES. E cuore da leone! (*Marcato*)

CONTE Ah! siete un leone, visconte? Non lo si crederebbe.

ONES. Forse perchè non ne porto la pelle? Che vo-

lete? caro conte, non la porto per tema di essere confuso con certuni che vestono la pelle del leone, ma sono....

CONTE Che cosa ?...

ONES. (*con marcata reticenza*) Leggete le favole di Esopo, e lo saprete.

BAR. Che lingua!

SCENA VIII.

Giuseppe, *la Marchesa* **Eleonori**, *il* **Marchese** *suo marito, il Colonnello* **Orlandi**, *e* **detti**.

GIUS. (*annunziando*) Il marchese e la marchesa Eleonori e il colonnello cavaliere Orlandi. (***Rimane indietro***)

DUCH. (*muovendo incontro alla Marchesa*) Carissima marchesa. (*Saluta il Marchese ed il Colonnello*) Signori.

COL. Duchessa.

ELEON. Sono in ritardo forse ?... Colpa di mio marito. Non la finiva mai, con quel suo benedetto nodo alla cravatta.

MARCH. Confesso che vi attacco un pochino di vanagloria. Al Club sono citato pel mio nodo. E infatti lo si può dire un nodo modello.

ONES. (*da sè*) Ed è l'unico suo merito!

DUCH. (*conduce la Eleonori al canapè, accennandole la Baronessa*).

ELEON. Oh, baronessa!...

BAR. (*salutando*) Marchesa!... (*Eleonori siede*)

DUCH. (*a Giuseppe*) Giuseppe, avete forse a dirmi qualche cosa?

GIUS. Eccellenza, sì.

DUCH. Permettete, signori. (*Tutti accennano di sì. La Duchessa si porta a sinistra e parla con Giuseppe*)

BAR. Come vanno, marchesa, i vostri nervi?

ELEON. Mi tormentano sempre.

BAR. Io invece sono tormentata dalla emicrania.

MARCH. Come me. Oh, l'emicrania! È il mio supplizio. Vedete, io ho qui (*si tocca la fronte*) costantemente come due chiodi infitti. E poi, domandatelo al mio amico colonnello cavaliere Orlandi.

ONES. (*da sè*) Difatti è in grado di saperlo.

DUCH. (*piano a Giuseppe*) E voi dite ch'egli parte?

GIUS. (Fra due ore; col treno diretto, Eccellenza.)

DUCH. (Solo?)

GIUS. (Pare che lo accompagnerà il visconte Onesti.)

DUCH. (Aspettate) (*Alle signore*) Perdonatemi, ottime amiche, ma con voi già non faccio complimenti.

BAR. Servitevi pure.

ELEON. Con tutta libertà.

DUCH. (*si pone a scrivere a sinistra*).

MARCH. Come vi dicevo adunque, sicuro, proprio qui, agli angoli della fronte, ho due chiodi, e mi martellano, mi martellano. Direi quasi che vi sia qualche cosa che voglia uscire.

CONTE Un'altra Minerva come dal cervello di Giove.

MARCH Bravo! Minerva armata.

ONES. Di cannoni Crup!

MARCH Diamine! Avete preso la mia testa per un arsenale?

ONES. Oh, la vostra testa è.... tutto quello che uno vuole. Non è vero, colonnello?

ELEON. (*piccata*) Troppo spirito, visconte; e il troppo spirito....

ONES. Ubbriaca?...

ELEON. No! Annoja. (*Gli volge le spalle*)

DUCH. (*consegna la lettera a Giuseppe*) Al signor Renato, subito. S'egli chiedesse parlarmi, non lo annunzierete, ma me ne farete avvertita, portandomi una sua carta da visita. Andate. (*Giuseppe esce*) Eccomi a voi. Ebbene, che cosa vi diceva di bello il visconte Onesti? Vi raccontava qualche storiella?

ONES. Per carità, duchessa!... Non parlate del mio spirito.

ELEON. Oh, bisogna rendervi questa giustizia; è impossibile trovare un uomo più faceto di voi. (*Caustica*)

ONES. Grazie. È un complimento un po' piccante.

MARCH. Oh! gli uomini faceti sono la mia passione. Mi mettono di buon umore e mi destano l'appetito.

ONES. Vi fanno l'effetto di un bicchierino d'absenzio, a quanto pare?

MARCH. Presso a poco. Evvivano gli uomini faceti!

CONTE Badate, marchese; vi sono degli uomini faceti che fanno piangere. (*Fissando Onesti*)

ONES. Come vi sono uomini serii che fanno ridere. (*Fissando il Conte*)

MARCH. Ah! ah! il satirico! Ecco per esempio una di quelle facezie che mi mettono di buon umore.

ONES. E vi destano l'appetito?

MARCH. Già!

DUCH. Per fortuna che presto ci chiameranno al *déjeûné*.... Non si attende più che il commendatore Torriani con sua moglie.

MARCH. Oh! quel caro commendatore! Che mente! Che ingegno! Che testa!

ONES. Davvero. Infatti quattro anni sono non aveva che un modesto capitale di trecentomila lire, e oggi possiede più di trenta milioni.

MARCH Ha fatto delle buone speculazioni e....

ONES. E fu per due anni ministro di finanze.... (*Completando*)

MARCH. Che lingna da tanaglie!

BAR. A proposito, duchessa, che ne avete fatto del vostro poeta?

DUCH. Il signor Renato? Non so.... Non l'ho per anco veduto stamane.

ONES. (*da sè*) E spero non lo vedrà più!

ELEON. Sarà dei nostri al *déjeûné*?

DUCH. Almeno l'ho invitato.

CONTE (Maledetto colui!)

COL. (*piano alla Eleonori*) Vi preme molto il poetino!

ELEON. (Che cosa vi prende ora!)

BAR. È un giovane assai simpatico. Scrive dei bellissimi versi e suona il piano-forte come un angelo.

ONES. Ammesso che in paradiso vi sieno dei pianoforti.

BAR. Non ne lasciate cadere una.

ONES Procuro di fare dello spirito, ma ci riesco assai male.

SCENA IX.

Giuseppe *e* **detti.**

Gius. (*reca alla Duchessa una carta da visita sovra un vassojo d'argento*).

Duch. (*prende la carta*) Ah! Va bene. (*Giuseppe esce*)

Eleon. Duchessa, perdonate la mia indiscretezza, ma brucio della curiosità di vedere la vostra nuova serra, di cui mi si è parlato come di cosa meravigliosa.

Mar. Anch'io sono curioso.

Duch. Vi appago al momento.

Eleon. Venite voi, baronessa?

Bar. Volontieri, sebbene l'abbia di già veduta.

Duch. Conte del Vallo, visconte Onesti, favorite di condurre queste dame. Io vi raggiungo all'istante. Do qualche ordine.

Conte (Giurerei che attende quel diabolico poeta!) Baronessa.... (*Offre il braccio*)

Bar. Grazie. (*S'avviano*)

Ones. Marchesa.... (*Offrendole il braccio*)

Mar. Perdono, visconte, ma io non permetto a mia moglie altro cavaliere che il mio amico colonnello.

Ones. Troppo giusto.

Eleon. Compatitelo, è pazzo. (*Accetta il braccio che le offre il Colonnello e si avviano*)

Mar. No, sono geloso e non mi fido che di lui.

Ones. E fate bene.

Mar. Eh mio caro!... io sono un marito modello.

ONES. Come il nodo della vostra cravatta. (*Parlono tutti, meno la Duchessa*)

DUCH. Ero ben certa che sarebbe venuto. (*Suona e viene Giuseppe*) Fate entrare. (*Giuseppe esce per la sinistra e poco dopo introduce Renato*) Ora vedremo chi avrà più potere sul suo cuore, se la donna o l'amico. Eccolo. (*Siede a destra*)

SCENA X.

Renato *e* **detta**.

REN. (Finge non vedermi.) (*Muove una sedia*)

DUCH. Chi è? Oh! voi, signor Renato? Non siete partito?

REN. No, signora duchessa, perchè non sono un vigliacco, come vi compiaceste di scrivermi. (*Legge il biglietto*) « L'insultare una donna è azione vigliacca; doppiamente vigliacca l'insultarla fuggendo. »

DUCH. È precisamente quello che ho scritto, ed è quello che penso. Spiegatemi un po' che cosa significa questa lettera? E prima di tutto, è veramente a me che voi l'inviaste? E in questo caso, debbo io ritenerla come un' offesa, o metterla nel novero delle tante vostre pazzie, che da più di due mesi pazientemente sopporto e condono?

REN. Gli è appunto per torvi il tedio che ho deciso di partire fra un'ora.

DUCH. Siete pienamente liberò della vostra volontà. Tuttavia, si potrebbe sapere, se non è soverchia

indiscretezza la mia, a quali influenze debbasi questa sì repentina risoluzione? Non sarebbero già i consigli disinteressati di qualche amico tenero del vostro bene, che ve l'avrebbero suggerita?

REN. No, signora duchessa, me la suggerì la mia coscienza, dopo ch'ebbi compreso quanto equivoca, per non dire indecorosa, fosse la parte che rappresento.

DUCH. Indecorosa!

REN. Sì. Perchè, in fine, che cosa sono qui? Un uomo che sacrificando avvenire e dignità al fascino di una folle passione, accetta i benefizi di una donna ch'egli ama fino all'adorazione, ma che vana, insensibile, non sa comprendere la forza di questo amore, e si trastulla con esso, come colui che circonda di carboni ardenti lo scorpione per procurarsi il barbaro piacere di vederlo uccidersi di sua posta.

DUCH. Renato! Voi ora non pensate quello che dite, ed è per ciò che vi scuso. E quando ho io riso del vostro amore? Io l'ho compianto. Avrei dato quanto posseggo per risparmiarvi le torture ch'esso vi procurava, e che voi, col vostro irruente carattere, inasprivate. Oh, male mi giudicate, Renato, e i vostri rimproveri sono ingiusti. Spirito indipendente, fantasia esaltata, forse un po' romantica, io non seppi resistere ad un sentimento, lo chiamerò simpatia, che verso voi mi trascinava. Volli conoscervi, avvicinarvi, essere la vostra leale amica, amica, nulla più. Non respinsi, è vero, le vostre proteste d'amore, anzi, lo confesserò, me ne com-

piacqui, ma non vi ho corrisposto, non ho mai detto d'amarvi, non v'ho mai data la più lontana speranza, e meno ancora dei diritti.

REN. Ecco le parole ch'io mi attendeva.... Non vi ho dato alcun diritto, non vi ho fatta alcuna promessa. E l'accettare l'amore di un uomo, il compiacersene, il fomentarlo, non è un dargli il diritto di credersi corrisposto?

DUCH. Basta, Renato!

REN. Ed ora che il mio amore è giunto al delirio, ora che in esso è riposta la mia esistenza, voi venite a dirmi: Io vi ho nulla promesso.... siete un visionario.... un pazzo.... Ma non avete cuore? Non comprendete ch'è la vita d'un uomo che voi arrischiate sovra una carta a quest'orribile giuoco, e ch'io mi ucciderò! (*Esaltato*).

DUCH. (*atterrita*) Renato! Moderate la vostra esaltazione, ve ne prego. Voi mi atterrite. Non sono così cattiva, come mi credete. Se poteste conoscere i segreti della mia anima, se poteste leggere in questo cuore.... Su via, amico mio, calmatevi, e parliamo tranquillamente. Io distruggo la vostra lettera, voi distruggete la mia. Io vi stendo la mano, stringetela, e tutto sia dimenticato. Lo volete voi? (*Tenera*)

REN. Oh Armida! Ma posso io avere altra volontà che la vostra? Posso forse resistere all'incanto della vostra voce? Eccomi... Vedi... la mia collera è già disarmata. Non minaccio più, ma prego. Sono un pusillanime, sono un fanciullo, lo veggo, ma ti amo... ti amo... e in questa parola io dimentico tutto... per non vedere, per non udire che te.

DUCH. Oh Renato! io....

SCENA XI.

Conte **Del-Vallo** *e* **detti**.

Conte Perdono....
Duch. (Il conte !)
Ren. (Lui ! Maledizione!)
Conte Giungo inopportuno? Vi credevo sola, duchessa, e venivo per recarvi le lagnanze di quelle dame, cui la vostra assenza sembrava prolungarsi di troppo. Non sapevo di disturbare.... In verità, ne sono afflitto.
Duch. (*punta*) Oh, non prendete alcuna pena, signor conte, voi non ci avete punto disturbati.
Conte Il gentile poeta stava forse recitandovi una sua ode, un canto appassionato, qualche cosa di erotico insomma?
Ren. Signore !...
Duch. Favoritemi il vostro braccio, conte, e raggiungiamo quei signori in giardino. Renato, vogliate accompagnarci.

SCENA XII.

Onesti, **Marchese** *e la Marchesa* **Eleonori**, *la* **Baronessa** *e il* **Colonnello** *e* **detti**.

Conte Troppo tardi: eccoli tutti a noi.
Bar. Cara duchessa, ci avete proprio dimenticati.
Duch. Vi prego perdonarmi, ma un incidente impreveduto....
Ones. (Che vedo! Renato.... Non è proprio possibile fidarsi agli innamorati.)

ELEON. Oh signor Renato....

REN. Marchesa....

BAR. (*piano al Colonnello*) (Ora capisco di che sorta d'incidente trattavasi!)

MARCH. Qua, caro poeta, caro compositore di deliziose melodie. Una stretta di mano. Io sono un furioso ammiratore del vostro peregrino ingegno. Voi siete....

REN. La prego, signor marchese, mi risparmi elogi che so di non meritare.

MARCH. Quanta modestia!

DUCH. E così, marchesa, che vi parve della mia serra?

ELEON. Meravigliosa. Che magnifica raccolta di camelie! Ve ne sono delle nuove, ch'io non conosceva affatto.

ONES. (*piano a Renato*) È così che perseveri nelle tue risoluzioni?

REN. (*c. s.*) Che vuoi? Si fu che.... (*Seguono piano*)

ELEON. A proposito delle vostre nuove camelie; ve n'ha una purpurea, lievemente screziata; e siccome è innominata, io la chiamai Camelia amorosa. Questo scherzo ci condusse ad una seria discussione sull'amore. Indovinate un poco quale bestemmia osò proferire il puritano visconte Onesti?

ONES. Come, come, marchesa! siete ancora sdegnata meco per quella innocente facezia? Mi ritratto. Siete contenta?

DUCH. Infine si può sapere?...

ONES. Dio buono! Dissi che l'amore dà alla donna lo spirito che le manca, mentre fa perdere all'uomo quello ch'egli ha.

DUCH. Il frizzo è abbastanza piccante.
BAR. Chiamatelo pure una enormità.
ONES. Insomma, eccomi qui, vittima espiatoria. Dividetevi le mie carni. Vi avverto però che le sono un po' dure.
ELEON. Ebbene, vi assolviamo a condizione che ci diate qui subito una giusta definizione dell'amore.
ONES. Oh, io mi dichiaro incompetente.
ELEON. Non ci sono scuse. Lo vogliamo. Che cosa è l'amore?
ONES. Secondo i gusti. Pei poeti l'amore è un'emanazione divina, pei frenologisti è una bozza più o meno pronunziata fra la nuca e il cervelletto; secondo la Bibbia è una figura aritmetica che serve a moltiplicare; secondo poi le snelle danzatrici del gran teatro è un titolo di rendita, più o meno fruttifero, a seconda delle varie oscillazioni della borsa.
ELEON. Di bene in meglio! Ma siete proprio un mostro.
ONES. Che volete, marchesa, la colpa non è mia.
REN. (*piano a Onesti*) Sempre presso di lei!
ONES. (*c. s. a Renato*) Giudizio, o farai ridere.
ELEON. Ora a voi, poeta. Poesia ed amore camminano di pari passo, tenendosi per mano. A voi sarà facile il definirlo.
REN. Che dirvi? Pel poeta l'amore è l'esistenza. Egli non vive che per amare, ma ama di quell'amore che non sanno comprendere certe anime volgari, le quali non cercano nella donna che una sorgente di triviali voluttà.
ELEON. I poeti dunque non amano che spiritualmente?

MARCH. Già. Amano il sole, la luna, le stelle e infine tutti i sëgni dello zodiaco.

ONES. Non escluso il capricorno? (*Guardando il Marchese*)

ELEON. Insomma l'amore ideale, contemplativo, una specie di quint'essenza d'amore come quello che dicono nutrisse Dante per la bella Portinari.

COL. Non tutti i poeti però l'hanno pensata ad un modo.

ONES. Infatti Boccaccio amò la sua Fiammetta di un amore molto terrestre e sostanziale.

MARCH. Io tengo per Boccaccio.

ONES. Adagio, marchese, non vi compromettete troppo.

MARCH. Maligno! Vi assicuro che mi sembra di avere appena trent'anni.

ONES. È egli vero, marchesa?

ELEON. Che ne so io! (*Volgendogli le spalle stizzita*)

BAR. Osservo, duchessa, che voi non prendete parte alla conversazione. Siete distratta.

DUCH. Ascolto!

REN. (Non ha sensi che per colui.)

ELEON. Ebbene, diteci la vostra opinione.

DUCH. Vi prego dispensarmene.

ONES. A voi dunque, marchesa, fuori il vostro giudizio. Sentiamo. Secondo voi, chi ama con maggiore affetto, la donna o l'uomo?

ELEON. La donna. In amore l'uomo si presta, la donna si dona.

ONES. (Quando non la si vende!) Ora dunque non ci resta da interpellare che l'armata. Animo, colonnello, il vostro obolo?

BAR. Oh, bravo! Sentiamo. Chi interroga?

ELEON. Io. Qual è, secondo voi, l' amore più vero: il primo, o l'ultimo?

COL. L'ultimo. A vent'anni si adora, a quaranta si ama.

MARCH. Ben detto. A vent'anni si adora, a quaranta si ama.

ONES. A cinquanta si paga, e a sessanta si contempla.

MARCH. (Che diavolo d'uomo!)

CONTE Avete ragione, colonnello. Difatti che cos' è l'amore a vent'anni? Una febbre cerebrale; dura l'esaltazione finchè dura l'accesso. Esagerazione dell'amore; amore di fanciullo che adora oggi per obliare domani.

MARCH. Bene!

REN. Perdono, signor conte, ma voi disconoscete, voi calunniate un'età che fu pure la vostra. L'amore a venti o a venticinque anni sia pure un'esaltazione, ma è un'esaltazione sublime. A venticinque anni non si ama, si adora, voi dite? ed è vero, poichè a questa età l'amore è un'adorazione, un culto.

MARCH. Bravo!

CONTE Culto di poeta, che scioglie inni alla luna e depone ai piedi della sua diva una modesta corona d'alloro, o di quercia. (*Sorridendo*)

REN. La corona d'artista; e qualche volta vale assai più che una corona gentilizia.

DUCH. Oh!

ONES. (Renato!)

MARCH. (Bella! Bella!)

CONTE Sono del vostro avviso. Osserverò solamente che la corona d'artista può avere maggiore o

minor valore, a seconda che si è più o meno abili a specularci sopra.

REN. Che intendete dire?

CONTE Marchesa, poco fa diceste che in amore l'uomo si presta e la donna si dona? Permettetemi dirvi che la sentenza è più poetica che veritiera. Lasciando da parte la donna, vi dirò, che non sempre l'uomo si presta, qualche volta si vende.

DUCH. *ed* ONES. Oh!

CONTE Vedete, signore, io conobbi, non è molto, un giovane di qualche ingegno, ma oscuro e povero; poeta, se non erro.... artista, che so io, che si pose a corteggiare una gran dama, la quale, non so bene se per capriccio o per trastullo, si degnò abbassare gli sguardi fino a lui, e lo chiamò a sè e gli diede asilo. Da quel giorno la speculazione dell'oscuro artista fu assicurata; egli divenne il menestrello stipendiato della gran dama. (*Guardando Renato*)

DUCH. Conte!

REN. Viva Dio! (*Per scagliarsi sul Conte. Onesti lo trattiene*)

ONES. (Vuoi fare uno scandalo?)

DUCH. (È troppo!)

MARCH. (*al Colonnello*) (La pillola è un po' amara!)

COL. (Suo danno!)

ONES. (E colei rimase impassibile! È inutile, in quel corpo manca il cuore!)

DUCH. (*piano al Conte, e con indignazione*) (Signor conte, commetteste una bassezza!)

CONTE (Lo credete?) (*Si allontana indispettito*)

ONES. (*a Renato*) (Trova un pretesto, e vattene.)

REN. (Aspetta.)

ELEON. (*piano al Colonnello e alla Marchesa*) (Come credete che finirà la faccenda?)

COL. (Con un colpo di spada, nè più nè meno.)

ELEON. (Povero Renato!)

MARCH. (Povero davvero! Il conte è una buona spada, e il poetino corre tutto il rischio di restare infilzato come un beccafico. Se si trattasse del visconte Onesti, sarebbe un altro affare. Egli è uno spadaccino di prima forza.)

BAR. (*per deviare la conversazione*) Duchessa, canterete voi all'accademia che si darà in casa Gritti in onore di Rossini?

DUCH. Non credo. E voi, baronessa? (*Non perdendo di vista Renato e il Conte*)

BAR. Ma, non vi sono per anco decisa.

REN. (*al Conte*) (Vorrei dirvi una parola, signor conte.)

CONTE (Volontieri.)

REN. (Fate in modo che non ci osservino.) (*Prende un album e finge osservare i disegni*)

DUCH. (*da sè*) (Si sono parlato piano.)

ONES. (Credo d'indovinare!) (*Guardando Renato*)

ELEON. Dicono vi canterà lady Ilelforth, l'usignuolo d'Albione, come la chiamano i nostri lions.

REN. (*al Conte*) (Ditemi, signor conte; nel vostro racconto v'era allusione?)

CONTE (*freddo*) (Vi era.) (*Fingendo occuparsi nella lettura di un giornale*)

REN. (E feriva qualcuno qui presente?)

CONTE (Indovinaste.)

REN. (E questo qualcuno?)

CONTE (Credo sia inutile il nominarlo. Vi ripeto, indovinaste.)

REN. (Ah! In questo caso!...)

CONTE (Sono a vostra disposizione.) (*Tutto ciò a bassa voce, e come se non parlassero fra loro*)

DUCH. Che sarà mai? (*Da sè inquieta*)

BAR. (Avete osservato?) (*Alla Eleonori, alludendo a Renato e al Conte*)

ELEON. (Era da prevedersi.)

CONTE (Alle sette fuori da Porta Romana se vi piace. Venite con i vostri padrini. Io avrò i miei.)

REN. (Sta bene.) (*Si allontanano*)

ONES. (*da sè*) Si batteranno. (*Avendo indovinato*)

BAR. Insomma, il nostro commendatore e la sua gentile consorte si fanno bene attendere.

ONES. Beati loro, se, come dice il Vangelo, gli ultimi saranno i primi.

REN. (*alla Duchessa*) Vogliate perdonarmi l'inciviltà, signora duchessa, ma un affare assai grave ed urgente, che avevo dimenticato, m'obbliga a mancarvi di parola. Così vi prego vogliate permettere ch'io mi ritiri.

DUCH. Come?

REN. Ne sono desolato, signora duchessa, ma trattasi d'un imperioso dovere. (*Avvicinandosi, le dice rapidamente*) (Addio per sempre)

DUCH. (*piano e rapidamente*) Voglio parlarvi assolutamente quest'oggi.)

REN. (No.)

DUCH. (Ah!)

REN. (*saluta tutti*)

ONES. (*incontrandolo*) (Tu ti batti?)

REN. (Domattina alle sette. Conto su te.)

ONES. (Contaci. Attendimi in casa tua.) (*Renato parte*) Oh! non si batteranno! (*Da sè*)

BAR. Ma sapete, duchessa, che non è molto gentile quanto ha fatto il signor Renato? Il suo grande affare è un pretesto; lo si vede chiaramente.

DUCH. Non saprei.... ma non credo; il signor Renato è troppo nobile, troppo cavaliere, per commettere un' azione non che bassa, o turpe, solamente scortese. (*Con accento di rimprovero, sogguardando il Conte*)

BAR. (Questa è pel conte.)

MARCH. Forse qualche ispirazione poetica, o musicale....

ONES. (L'ho trovata!) Bravo, signor marchese. Una ispirazione.... giusto così. E come sapete, signori miei, le ispirazioni vengono quando uno meno le aspetta. Vedete mo.... proprio ora a me n' è venuta una bellissima.

ELEON. Un'ispirazione a voi? Dev' essere diabolica!

ONES. Non niego che qualche cosa d'infernale possa esservi mescolato. Si tratta d' un piccolo racconto.

BAR. Una novella?

ONES. No, baronessa, un vero racconto storico.

CONTE Alla Dumas?

ONES. No, alla Tacito. Veritiero e conciso. Ecco di che si tratta: C' era una volta....

ELEON. Oh Dio! Avete rubato lo stile alla nutrice del mio bambino.

COL. In questo caso non la sarebbe un' ispirazione troppo felice.

ONES. Prego il côlto pubblico, e l' inclita guarnigione a non interrompermi. Dunque c'era, sono scorsi alcuni anni, in una grossa città di provincia, un vecchio negoziante, tipo perfetto

d'onoratezza e di probità, che mercè trent'anni d'indefesso lavoro aveva ammassata una pingue fortuna. Noi chiameremo l'onesto commerciante.... che so io.... con un nome qualunque....

MARCH. Martino....

ONES. Bravo marchese! Che talento! Il nostro Martino adunque aveva un figlio, un bel giovinotto, e viveva con esso felice, amato e stimato da tutti. Allorquando, per uno di quei rovesci di fortuna, tanto frequenti nel commercio, si vide ridotto alla rovina, e costretto a fallire. Il colpo fu così terribile che in pochi giorni l'onesto vecchio se ne morì.

ELEON. Poveretto!

CONTE (*turbato*) Ma questa storia....

ONES. È vera.

CONTE Pure....

ONES. Non m'interrompete. Il figlio di Martino possedeva una discreta fortuna; frutto della dote materna. Or bene, cosa pensate abbia fatto questo figlio amorosissimo?

ELEON. Diamine! pagò i debiti del padre, conservando così incontaminato il suo nome e la sua memoria.

ONES. Oibò! Egli conservò solamente il suo denaro, lasciando che del nome e della memoria di suo padre se ne occupassero i creditori.

BAR. Oh il cattivo figlio!

DUCH. (*da sè*) Com'è agitato il conte! (*Meravigliata*)

ONES. Ma vi è di peggio.

CONTE (*da sè*) Maledetto!

ONES. In quei giorni un vecchio Creso, al quale daremo il nome di....

MARCH. Cornelio....

ONES. Bravo !... Cornelio !... Zio materno di codesto pietosissimo figlio, venne a morte, e legò al nipote tutto il suo colossale patrimonio, a patto però che questi, dimesso il nome del padre, assumesse quello del testatore. Ora bisogna sapere che il vecchio Cornelio era la vera antitesi dell' onesto Martino. Usurajo, barattiere, aveva ammassato somme enormi a forza di fallimenti dolosi, di truffe e ladroneggi. Ebbene, il nostro giovane eroe, con un coraggio da Leonida, accettò l' infame mercato, e rinnegò il nome incontaminato di suo padre, per assumere quello dell'usurajo, del ladro milionario.

DUCH. Oh ma tutto ciò è ben infame !

ELEON. E il nome di questo onest' uomo?

ONES. Il suo nome ? Prima si chiamava Ottavio Grandi, poi si chiamò Ottavio Rauli, ed oggi si chiama....

CONTE Signore !... (*Cercando di farlo tacere*)

ONES. Il conte Ottavio Del-Vallo.

TUTTI Oh !

CONTE Miserabile ! Mi pagherete con la vita.

ONES. A vostro piacere, signor conte. Solo vi avverto ch'io parto domattina alle sette.

CONTE Ebbene, alle sei, sui bastioni.

ONES. Non mancherò. (*Il Conte parte senza salutare*)

DUCH. Visconte, che avete mai fatto ? (*Avvicinandosegli*)

ONES. Ho levato la maschera ad un falso onest'uomo, (*a mezza voce*) e ho salvato Renato.

DUCH. (Renato !)

ONES. (Deve battersi col conte domani alle sette.)

DUCH. (E così?)

ONES. (E così non si batterà, perchè io alle sei e un quarto avrò ammazzato, o per lo meno storpiato il conte.) Ed ora mi corre l'obbligo di chiedere scusa a queste dame per averle fatte assistere ad una scena di così cattivo genere. Ma che volete? Si dice che la vita è una commedia! Or bene; in quasi tutte le commedie moderne vi è un atto, per lo più il terzo, che si chiude con una sfida, con un battibecco fra due attori, con un parapiglia, insomma; ed io ho seguito l'esempio dei grandi maestri; ed ora prego umilmente il côlto pubblico e l'inclita guarnigione di un benigno compatimento. (*Scherzoso*)

SCENA XIII.

Giuseppe *e* **detti**.

GIUS. Il commendatore barone Torriani e la sua consorte.

ONES. Andiamo loro incontro e diamogli la baja! Animo, signori, il braccio alle dame. Duchessa, favorite. (*Offre il braccio alla Duchessa. Il Colonnello l'offre alla Eleonori ed il Marchese alla Baronessa. Tutti si avviano. Ultimi Onesti e la Duchessa*)

ONES. L'amore uccideva Renato; l'amicizia lo salva. Convenite meco che l'amicizia, qualche volta, vale assai meglio dell'amore.

FINO DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto decentemente ammobigliato sul padiglione ove abita Renato. — Porta a cristalli nel fondo che mette su di una terrazza, per la quale si discende nel giardino. — Due porte laterali: quella a destra mette nell'interno, quella a sinistra è la comune. — Fra la destra e la comune, in fondo, pianoforte, a sinistra scrittojo con carte, libri, giornali, ecc., ecc. — Sedie, poltrone.

SCENA PRIMA.

Renato *e* **Onesti.**

REN. (*è seduto presso lo scrittojo col capo appoggiato fra le mani*).

ONES. (*entra dalla comune e si ferma un momento a contemplare Renato, poi viene a percuoterlo leggermente sulla spalla*) Renato.

REN. Oh! sei tu, Ettore? ti aspettavo con impazienza. Da dove ne vieni?

ONES. Da casa mia, ove fui un momento per dare qualche urgente disposizione.

REN. La duchessa?

ONES. La lasciai un'ora fa dopo la colezione.

REN. E il conte Del-Vallo rimase presso di lei?

ONES. No, il conte Del-Vallo non vi era.

REN. Come!

ONES. Un incidente sopravvenuto dopo che tu ne lasciasti l'obbligò ad andarsene. Così egli non fu fra i commensali; cosa che mi permise di mangiare con buon appetito. Ora, a noi.

REN. Come ti ho detto, io mi batto domattina alle sette col conte. Tu sarai mio padrino e converrà che ti occupi trovare l'altro, poichè colle mie scarse conoscenze, io....

ONES. Me ne occuperò, sebbene ho in animo che non ti batterai.

REN. Credi ch'io potessi mancare?

ONES. Non tu, ma credo chè mancherà il conte.

REN. È impossibile. Egli è un valente spadaccino, e sa bene che io so appena impugnare un' arma.

ONES. Tuttavia ho fede in qualche caso fortuito. Ma pensiamo a ciò che più preme. (*Guarda l'orologio*) Sono le quattro e mezza; da qui alle sette di domattina vi sono molte ore. Hai nulla a fare?

REN. Abbandonare subito questa casa. Tu capisci ch'io non posso più essere l' ospite di quella donna.

ONES. Giustissimo. Verrai a casa mia.

SCENA II.

Camillo *e* **detti**.

CAM. (*dalla comune*) Un servo del conte Del-Vallo portò questo biglietto. (*A Renato*)

REN. Del conte Del-Vallo?...

ONES. (*da sè*) Oh sta a vedere che quel demonio!...

REN. Uhm! (*Prende la lettera*) Camillo, abbiate la compiacenza di chiamare qualcuno che trasporti le mie valigie alla casa del visconte Onesti.

CAM. Come! il signore ci lascia?

REN. Sì.

COM. Ma la signora duchessa....

REN. Vi prego di fare quanto vi ho detto.

CAM. La servo. (*Via per la comune*)

ONES. Sono curioso di sapere che cosa ti dice il caro conte.

REN. (*legge*) « Ho un altro impegno d'onore alle sei col vostro amico Onesti, che m'insultò, *forse per progetto,* » è sottolineato, « in casa della duchessa. Avendo a che fare con un formidabile avversario, potrei trovarmi nella impossibilità di battermi con voi. Per ciò vi prego a volere anticipare di due ore il nostro ritrovo. Certo non sarete per ricusarmi questo favore, vi attenderò alle cinque al luogo convenuto. Credetemi, ecc. »

ONES. (Che il diavolo se lo porti!)

REN. Ettore.... Tu hai sfidato il conte?

ONES. Sì.

REN. E per quale motivo?

ONES. Ma.... un disparere.... Una disputa.... (*Imbarazzato*)

REN. Intendo.... ed ora mi spiego le tue parole di poco fa.... Tu hai voluto evitarmi questo duello, sapendo che mi sarebbe fatale....

ONES. Non pensare che....

REN. Cuore eccellente! (*Gli si getta fra le braccia*)

ONES. Animo!... Via!... che cosa ti prende ora?... (Una lagrima!... Diavolo?... è la seconda volta che oggi mi accade.... Non vorrei diventasse un vizio.)

REN. (*risoluto*) Va subito ad occuparti dei padrini: mi batterò alle cinque.

ONES. Sei pazzo!

REN. Mi batterò alle cinque....

ONES. Ed io mi oppongo. Per tutte le civette di questo e dell' altro mondo!... Valeva bene la pena che io facessi tutto quel baccano, se dovevamo venire a questa conclusione. La tua sfida è per le sette, e ti batterai alle sette.

REN. Ma vuoi tu che il conte mi creda un vigliacco? Non hai dunque compresa tutta l'ironia di quella frase *M' insultò forse per progetto*? Egli ha indovinato la tua astuzia. Ma vuoi tu...?

ONES. Io voglio.... voglio.... Il diavolo mi porti se so quello che voglio. Egli ti ucciderà.

REN. Tanto meglio!...

ONES. Tanto meglio.... niente affatto!...

REN. Affrettiamoci, dunque, a disporre il tutto, ed usciamo di qui....

ONES. Ma senti, Renato....

REN. Non ascolto nulla. (*Va verso lo scrittojo*) Occupati dei padrini.

ONES. (*da sè*) (Maledetto destino! E se io proponessi al conte?... Oh non accetterà.... Per l'inferno!... E non un mezzo!... Io non riuscirò per certo a rimuovere quell'ostinato dal suo proposito.... poichè in fondo ha ragione. (*Riflettendo*) Io no.... ma.... altri forse sì.... Ah!... se fossero giunti!) Vado dunque pei testimoni. Fra mezz' ora al più sarò di ritorno....

REN. Affrettati. Voglio lasciare al più presto questa casa. (*Onesti parte per la comune*) Sì, non rivedrò più questa donna.... Genio malefico, che ha distrutta la mia pace e quella di tre esseri che veramente mi amavano. Aveva ragione Et-

tore; non ha cuore.... Ed io pazzo.... imbecille!... Mio Dio, quanto l'ho amata!... (*con sfogo di dolore*) e quanto l'amo ancora!... (*Nasconde il viso fra le mani, e rimane appoggiato allo scrittojo*)

SCENA III.

Duchessa *e* **detto.**

DUCH. (*dalla terrazza*) Renato....

REN. (*sobbalzando*) Che?.... Voi.... Voi, signora duchessa?...

DUCH. Io.... Ne stupite?

REN. Non mi attendevo certo un tanto onore! A quale fortunata combinazione deggio ascriverlo?

DUCH. Dell'ironia!... Ma non importa. Voi dovete battervi col conte Del-Vallo. (*Moto di Renato*) Non niegate, poichè lo so: so pure che il duello era stabilito per le sette, ma che in forza di un altro impegno, il conte vi scrisse di anticipare di due ore lo scontro. È egli vero?

REN. (*freddo*) È vero.

DUCH. Questo duello non deve aver luogo.

REN. Ah! Volete scherzare, signora duchessa!...

DUCH. Vi dico seriamente che voi non dovete battervi.... Non lo voglio....

REN. Non lo volete?... E con quale diritto venite voi a domandarmi il sagrifizio del mio onore? Che cosa sono io per voi? nulla! Un miserabile, che si può impunemente insultare sotto i vostri occhi.... E voi mi supponeste tanto vile da soffrire l'oltraggio e tacermi?... Se un amore

insensato potè rendermi cieco al punto da farmi accettare la vergognosa posizione che mi offriste, l'aberrazione fu momentanea; ora la mia dignità d'uomo si è risvegliata in tutta la sua fierezza, e proverò al mondo che se caddi, seppi anco risorgere, scuotendo lungi da me il fango di cui mi ero imbrattato!

DUCH. Oh! siete ben crudele, Renato, parlandomi in tal modo, e non potete comprendere quanto mi facciate soffrire. (*Con accento di angoscia*)

REN. Soffrire voi?... Mi permetterete di non crederlo....

DUCH. Renato!...

REN. E ne ho il diritto! Voi soffrire? Quale ironia! Ma per soffrire, è duopo avere un cuore che senta, ed il vostro non è accessibile che a due soli sentimenti: la vanità ed il capriccio.

DUCH. Oh basta!...

REN. (*incalzando*) Fredda egoista, spezzaste, per mero trastullo, quest'anima che si apriva a voi ingenua e fidente. Io camminava allegro sovra un sentiero tappezzato di fiori; voi cangiaste quei fiori in roveti. Il mio ingegno, le mie illusioni, le mie speranze, tutto avete distrutto. Mi uccideste la vita del cuore: e che v'importa ora se perdo questa vita materiale, che per vostra cagione io maledico?

DUCH. Renato, vi prego, ponete freno all' impeto della passione che vi suggerisce parole ingenerose.... Voi dite che vi ho fatto del male. (*Amaramente e quasi a sè stessa*) Forse ne feci più a me stessa.... (*Moto di Renato*) Mi accusate delle vostre sofferenze?... E chi vi dice

che io pure non soffra? che il mio cuore, che voi credete chiuso ad ogni gentile sentimento, non sostenga una lotta terribile, che minaccia d'infrangerlo? Ah sì.... avete ragione, è questa società falsa ed ipocrita che ci fa cattivi, ed io come voi impreco agli uomini, che hanno cangiato in fiele il nettare della mia vita!

REN. Signora.... non vi comprendo.

DUCH. E non potete comprendermi.... forse non mi comprendo io stessa.... (*Quasi adirata con sè*) Su via, Renato, ve ne prego.... rinunziate a questo duello.

REN. È impossibile.

DUCH. Ma egli vi ucciderà!

REN. È quanto desidero.

DUCH. (*con slancio da cui traspare l'affetto*) Ma io non voglio.... non dev.... (*si riprende*) non dovete morire!

REN. E che importa a voi?

DUCH. Che?... Renato, voi avete un padre, una madre.... (*con sforzo*) una fanciulla che vi adora.... Vivete per essi ... lo dovete....

REN. Il mio cuore non ha più affezioni!...

DUCH. (*abbandonandosi quasi alla passione*) Ebbene, vivete per me....

REN. Per voi!?...

DUCH. (*con sforzo rimettendosi*) Sì, per togliermi il rimorso ch'io possa aver contribuito alla vostra perdita!

REN. (*breve pausa; quindi risoluto*) Armida! È questo un momento solenne, che decide di tutto! Una tua parola, e il passato più non esiste; dimmi: Renato, hai vinto, ti amo.... Ed io ti

perdono quanto mi hai fatto soffrire, io benedico anzi queste mie sofferenze, se ad esse dovrò il tuo amore....

DUCH. Renato... (*Commossa*)

REN. (*afferrandole le mani*) Parla, dunque, vuoi tu salvarmi?... lo vuoi veramente?...

DUCH. Lasciatemi.... (*Affascinata*)

REN. (*stringendola al seno*) Vieni con me.... partiremo uniti all'istante....

DUCH. Renato!.. Renato!...

REN. Mi ami?... dillo dunque!... Mi ami?

DUCH. Io.... (*Con un ultimo sforzo staccandosi da lui*) No.... no....

REN. (*alla disperazione, esclama quindi in atto d' imprecazione*) Dalila!... Dalila!... (*E parte nel massimo disordine per la comune*)

DUCH. Mio Dio! quella esaltazione.... Ah! (*Per corrergli appresso*) Che fo?... insensata!.... compromettermi.... perdermi forse? (*Retrocedendo*) Ah! Renato! (*Con accento angoscioso quindi ponendosi una mano sul cuore*) Ma ch'è ciò? Perchè questa smania.... questo acuto dolore qui, al cuore?... Ma sarebbe possibile?... ciò che io niegava a me stessa, non saria che troppo vero...? io.... l'am.... (*Senza completare la parola e rifuggendo subito all'idea*) Oh.... no.... no.... non può essere.... non deve.... non voglio che sia! Io cadere nuovamente nell'arbitrio di un uomo, per essere vilipesa domani, abbandonata il giorno seguente? Espormi una seconda volta alle torture con cui mi hanno stimmatizzata l'anima?... Mai! mai! (*Riflette un istante*) Bisogna fuggire il pericolo. Partirò, e subito.

È questo il migliore espediente: Io non amo Renato.... no.... è una forte simpatia.... null'altro.... Ma, non più vedendolo?... Sì, ho deciso. (*Fa per partire pel fondo*) Ma questo duello!... si tratta della sua vita!... potrò io permettere?... E come impedirlo?... con quali mezzi salvarlo?... Non voglio ch'ei muoja. Ah! pur troppo io l'amo, e tanto più bisogna fuggirlo; fuggire, ma salvarlo! E come?... Ah quale idea!... E se il conte Del-Vallo!... Sì.... potrei.... Ma io lo detesto. E che importa? si tratta di salvare Renato; d'impedire ch'egli si batta.... Ho deciso! (*Scrive in fretta poi rilegge*) « Signor conte. Parto fra dieci minuti per la mia villa di Nizza. Voi diceste d'amarmi. Vi pongo alla prova. Seguitemi sul momento; non la menoma esitazione; voglio così. Se obbedite, sperate; diversamente non mi vedrete mai più. » Oh sono certa che accetterà! lo conosco troppo bene. (*Chiamando*) Camillo! Camillo!

SCENA IV.

Camillo *e* **detta**, *indi* **Onesti**.

CAM. (*dalla comune*) Comandi.... Oh! eccellenza.

DUCH. Recate subito questo biglietto al conte Del-Vallo. Abita in questa stessa contrada a pochi passi.

CAM. Lo so, eccellenza.

DUCH. Andate: passando pel giardino accorcerete la via. (*Camillo esce per il fondo*) Ed ora.... (*Avvicinandosi per partire dal giardino si*

arresta) Povero Renato.... gli preparo un gran dolore.... ma salvo la sua vita. (*Con dolore geloso*) Fra qualche mese mi avrà dimenticata.... ed io pure.... forse.... Su, coraggio. (*Incerta, quindi si risolve ed esce pel fondo*)

SCENA V.

Onesti, *indi* **Renato.**

ONES. (*entra dalla comune, appena uscita la duchessa*) Nessuno! Eppure mi pareva d'aver udito rumore). (*Ascoltando*) Scendono la scala della terrazza. Sarà Camillo.... (*Va a vedere*) Oh.... la duchessa che si allontana. Ella dunque fu qui certo per Renato.... ma spero non siensi veduti. Il portinaio mi disse che Renato è uscito. Per andare dove?... Uhm!... Basta, lo aspetterò. Ho incontrato il marchese e il colonnello che si recavano a casa del conte. Mi dissero che sono i suoi padrini. Ah! questo maledetto duello!... E non poterlo impedire!... Ah se giungessero in tempo!...

REN. (*entra dalla comune*) Ettore, ti trovo opportunamente. Ho bisogno d'averti presso di me. Sono in un momento di sconforto terribile.

ONES. Su, su.... coraggio! che diavolo! Mugge la tempesta.... fa forza di remi. Forse fra un'ora tornerà sereno.... Chi sa?... in un'ora possono accadere tante cose....

REN. Oh, come invidio il tuo carattere! Dimmi, pensasti ai miei padrini, giacchè tu non puoi più esserlo?

ONES. Ci ho pensato. Uno sarà il mio amico Stello, l'altro Eugenio.

REN. (*fra sè con dolore*) (Domattina tutto sarà finito !) Ascoltami, fra poche ore io non sarò più....

ONES. E da capo ! È una fissazione....

REN. Non interrompermi. Il mio destino è inevitabile.... Nel caso della mia morte, lego a te le mie ultime volontà.

ONES. Oh ! fammi un po' il piacere di andartene a spasso colle tue ultime volontà.... Impazzisci.

REN. Dio ! te ne prego, lasciami finire....

ONES. Auff !... finisci pure....

REN. In questo portafogli.... (*Lo avrà preso dalla scrivania*) vi sono tre lettere; una è per mia madre.... Povera madre. L'altra è per Angela.... La terza lettera...., la farai pervenire.... a.... colei....

ONES. Oh ! di questa poi non vo' saperne....

REN. Mi ricuseresti un ultimo servigio ?...

ONES. Auff !... avanti !

REN. Nel portafogli vi sono alcune centinaja di lire. Le farai distribuire ai poveri del nostro comune.... Tutto il rimanente che si trova nel portafogli lo darai alle fiamme.

ONES. (*commosso*) È un discorso allegro, sai ! Fortunatamente, è proprio un discorso.... che resterà.... discorso...., Dio buono, divento un imbecille anch'io.

REN. Tu prenderai quest'anello, e lo terrai per mia memoria....

ONES. (*quasi piangendo*) Io terrò un.... La vuoi finire sì o no, con queste tue disposizioni te-

stamentarie? Che diavolo! Ormai siamo diventati due mezzi cadaveri.... Io ho la pelle d'oca.

SCENA VI.

Camillo *e* **detti,** *indi* **Marchese** *e* **Colonnello.**

CAM. Il marchese Eleonori, e il colonnello Orlandi.
ONES. Oh! i padrini del conte.
REN. Essi: che ponno volere?
ONES. Uhm!...
REN. Fate entrare. (*Camillo esce per la comune*)
ONES. A quale scopo questa visita? Le condizioni sono di già stabilite.
CAM. (*introduce il Marchese e il Colonnello e poi esce*).
REN. (*salutando*) A che debbo il piacere di vedervi qui, signori?
COL. Per una missione un po' singolare, un po' strana, di cui fummo incaricati.... (*Serio ed inquieto*)
REN. Per me?
COL. Per voi, ed anco pel signor visconte, ed ho piacere si trovi qui, così potremo in una sola volta....
MARCH. Venite al fatto, colonnello; sono aspettato al club, e sapete bene che senza di me....
ONES. Nessuno può annodarsi la cravatta.
COL. Dunque, ecco di che si tratta, trattasi di.... (*Esitando ed impazientandosi*)
MARCH. Avanti!
COL. Eh per bacco!... credete voi sia facile tanto, per un militare, il compiere una missione di simile natura?

REN. Ma di cosa trattasi adunque?

MARCH. Lo dirò io. Ecco qui. Un motivo imperioso obbliga il conte Del-Vallo a partire sul momento; ed egli quindi vi prega di rimettere da qui a quindici giorni le due partite d'onore stabilite per questa mattina....

ONES. Oh bella!...

REN. È egli possibile.... colonnello?

COL. Tant' è!... (*Da sè*) Sudo freddo!

ONES. Non sarebbe già una misura prudenziale che consigliò al signor conte questo subitaneo viaggio?...

MARCH. (*risentito*) Oh! signor visconte!...

COL. Eh per Dio! hanno tutto il diritto di supporlo! Perchè, infine, la condotta del conte è inqualificabile; ed io arrossisco per lui....

MARCH. Colonnello!...

COL. Un uomo d'onore non manca ad una sfida, per qualsiasi cosa al mondo; e se il biglietto ch'egli ha testè ricevuto contiene, come ho motivo di credere, un convegno datogli da una qualche sua bella, al Cairo, in Palestina, all'inferno, il signor conte, mancando ad un impegno d'onore per soddisfare un capriccio amoroso, è un miserabile, nè più nè meno.

ONES. In questo caso perchè avete accettato di servigli da testimonio?

COL. Perchè non lo conoscevo.

MARCH. Colonnello!...

ONES. Ed ora perchè v'incaricaste d'un simile mandato?

COL. (*furente*) Perchè.... perchè sono un asino.

MARCH. Colonnello!...

Col. Sì.... un asino.... e voi.... come me!

March. Oh!

Ren. Insomma?

Col. Insomma, il nostro cliente ha agito male. Egli però protesta e giura che fra quindici giorni sarà a vostra disposizione. Io lo spero. A ogni modo vi do la mia parola che qualora egli mancasse, ci saremo noi (*indica il Marchese*) pronti a darvi per lui la soddisfazione dovuta, come, se vi piace, siamo pronti anche adesso.

March. Cioè.... cioè.... Un momento!... io non sono pronto.... niente affatto!... (*Spaurito*)

Col. Quando lo sfidato non si batte, i padrini devono battersi per lui, poichè avendo accettato il mandato ci va del loro onore.

March. Io protesto.... Non credevo che.... ho accettato in buona fede....

Ones. Non vi allarmate, marchese; noi acconsentiamo alla dilazione, e aspetteremo i quindici giorni richiesti.

March. (*da sè*) Respiro! Diavolo di colonnello.... mi ha fatto una paura!...

Col. In questo caso, la nostra missione è compiuta, e vi leviamo l'incomodo. (A momenti scoppio).

March. Signori.... (*Renato risponde al saluto e va a sedere*)

Ones. Caro marchese, via rimettetevi: siete pallido... tremante.... Diamine! avete per finó fuori di posto il nodo della cravatta....

March. Possibile!... (*Cava di tasca un piccolo specchietto e si osserva*) È vero. (*Lo accomoda*)

Col. (*impazientito*) Andiamo, dunque....

March. Vengo. (Bisogna assolutamente che mia

moglie mi rifaccia questo nodo prima ch'io vada al Club) (*Al Colonnello*) Che diavolo vi salta in mente?... compromettermi così.... Oh!... (*Via col Colonnello per la comune*)

ONES. Ebbene, che te ne pare? Avevo ragione io quando ti dicevo che non ti saresti battuto.... È inutile, il mio fluido magnetico, la mia chiaroveggenza non fallano.

REN. Come spieghi tu la condotta del conte?

ONES. È facile: pusillanimità....

REN. No, il conte si è battuto in duello altre volte.

ONES. Mai però con un avversario della mia forza. La mia celebrità lo ha impaurito....

REN. Non può essere. Per agire in tal modo, il conte deve avere una ragione assai forte....

ONES. E quale?...

REN. La cerco....

ONES. Ciò che disse il colonnello è inverosimile. Non posso ammettere che per l'invito di una donna si manchi ad un duello.

REN. (*con significato e dolore*) E perchè no, se si ama questa donna? Ma chi sarà?... deve avere un grande ascendente se.... (*Come colpito da un presentimento*) Ah.... la duchessa....

ONES. Che cosa ti salta in mente ora?...

REN. Sì.... la duchessa! È un presentimento del cuore, e non m'inganno.

ONES. Ma via, sei pazzo...

REN. Ora lo vedremo. (*Chiama*) Camillo.... Camillo.

ONES. Che diavolo vai ruminando?

SCENA VII.

Camillo *e* **detti.**

CAM. (*dalla comune*) Comandi.
REN. Fatemi il favore d'informarvi se la duchessa può ricevermi.
CAM. La signora duchessa è partita....
REN. Ah !...
ONES. Partita !
CAM. Saranno venti minuti.
ONES. Ma come ?...
CAM. L' ordine fu improvviso.
REN. E per dove è partita ?...
CAM. Da quanto pare, per la sua villa di Nizza.
REN. Camillo, va, corri, informati se il conte Delvallo sia partito....
CAM. Signore.... (*esitando*)
REN. Va, te ne prego !...
CAM. È inutile, egli è partito poco dopo la signora duchessa.
REN. Ah ! l'avevo presentito.... È con lei...
ONES. (Povero Renato !...)
REN. (*cade affranto su di una sedia*) Oh ! maledetta !... maledetta ! (*Col grido della disperazione*)
ONES. Lasciateci, Camillo. (*Camillo esce*) Su via, Renato, un po' di coraggio.
REN. Non ne ho più. Le mie forze sono esaurite. Io l' amo, l' amo ! (*Piangendo*)
ONES. Ma quest'amore è indegno di te, ti avvilisce, ti disonora. Animo, fa che la ragione trionfi.

Codesta donna non merita le tue lagrime, tu devi disprezzarla....

REN. Non lo posso.... Ma non comprendi dunque che l'amo? Questo amore è la mia vita: per togliermelo bisogna uccidermi.... ed essa, l'infame, mi uccide!

ONES. Dannata femmina! ecco compiuta un'altra delle sue opere di distruzione!

SCENA VIII.

Camillo *e* **detti.**

CAM. (*frettoloso, dice ad Onesti a mezza voce*) Signore, vi è persona che chiede di lei con gran premura.

ONES. Persona!... nè ti disse?...

CAM. Mi diede questa carta da visita.

ONES. (*appena osservata*) Oh! finalmente!... (*A Camillo accennando Renato*) ~~Non lo lasciare~~; torno subito. (*Parte in fretta per la comune*)

REN. Ecco avverata del tutto la predizione di Angela. Il giorno del disinganno può giungere, ella mi disse; e quando questo giorno arrivi, sovvengati che là, in quel lembo di terra ove sei nato, tre cuori che battono solo per te, ti aspettano colla parola del perdono. Oh Angela! io non sono più degno di te. Il mio cuore invecchiato, logoro dal tarlo di una abbietta passione, non deve più battere presso al tuo, puro e immacolato. (*Con impeto*) Che deggio fare adunque?... Io non ho più nulla qui (*al cuore*), nè qui (*la fronte*). La mia mente è infiacchita,

il cuore è morto. Pianta tocca dal fulmine, io ho perduta ogni speranza di fiori e di frutti.... A che dunque conservare più a lungo una esistenza inutile agli altri, e incresciosa per me?... Già da molti giorni mi sono abituato all'idea di una morte violenta. Coraggio dunque!... (*Apre un cassetto e ne prende una pistola: in questo si ascolta di dentro la voce di Angela cantare la prima strofa della romanza che cantò al primo atto « Della vegliarda, ecc. »*) Ah! (*Rimane come impietrito, in preda ad una emozione violenta, che cresce a mano a mano che prosegue il canto, il quale deve gradatamente animarsi*)

SCENA IX.

Onesti, Angela, Antonio, *e* **detto.**

ANG. (*appena finita la strofa si presenta in scena dicendo con voce commossa*) Se io fossi sul punto di perdermi, la tua voce mi salverebbe.

REN. (*dà in un dirotto pianto e corre a gettarsi fra le braccia di Angela e di Antonio*) Angela!... mio padre! (*Sviene*)

ANG. Renato!...

ANT. Figlio mio!... (*spaventato*)

ONES. Non temete; è una crisi salutare. Vi garantisco la guarigione. (*Quadro e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera di un albergo decentemente ammobigliata in un appartamento occupato da Renato e famiglia nel fondo; di prospetto, finestra che guarda sulla strada, rimpetto ad una chiesa, della quale scorgesi la parte superiore. — Porte laterali, la prima a sinistra, la seconda a destra. — Verso il fondo, tavolo con recapito, libri e carte. — A destra pure verso il fondo uno specchio a bilico. — Sul dinanzi divano e poltrone.

SCENA PRIMA.

Antonio, Angela, *e* **Renato,** *indi* **Onesti.**

ANG. (*allo specchio, sarà vestita per la cerimonia nuziale, meno il velo e la corona*) Insomma, ti dico, babbo, che questa veste mi sta male; non vedi che brutte pieghe la mi fa?

ANT. Ed io ti ripeto che sei pazza, e che da poco in qua sei diventata di una civetteria spaventevole.

ANG. Lo credi?...

ANT. Domandalo un po' al tuo fidanzato, e sentirai.

ANG. È vero, Renato?

REN. (*che fin ora sarà rimasto assorto, contemplando un piccolo mazzetto di viole pensé*) Eh?... mi hai chiamato? (*Nasconde le viole*)

ANG. Ebbene, signorino! siamo alle solite astrazioni?... Eppure ve l'ho proibito severamente.

REN. Perdonami, Angela, è il pensiero della mia vicina felicità che assorbe tutta la mia mente.

ANG. (*sospirando*) Voglio crederlo. (*Da sè*) Oh!... quella sua continua mestizia mi serra il cuore.

ONES. (*dalla comune*) Ebbene, siamo pronti? Alla cerimonia mancano appena due ore....

ANG. Io sono all'ordine, ~~meno il velo e la corona~~.

ONES. Vediamo. (*La osserva*) Benissimo! ~~Candida~~...

~~ANG. (*scherzando*) Come un pan di zucchero.~~

~~ONES. No, come la vostra bell'anima.~~

ANG. (*inchinandosi*) Grazie del complimento, ed ecco pel vostro incomodo! (*Lo abbraccia*) Renato, tu non ne sei geloso, n'è vero?

REN. Ti pare!...

ONES. Bisognerebbe che avesse perduto il senso comune. Ora permettete, bella sposina, ch'io vi presenti il mio piccolo regalo di nozze. (*Le porge un astuccio*)

ANG. Oh le magnifiche perle! E questo medaglione! (*Lo apre*) Il ritratto di Renato!... (*Stende la mano ad Onesti*) Oh, qual gentile pensiero!

ANT. Siete il gran buon amico!

ONES. Oh, per quattro perle! non vale la pena di parlarne. Anche per te, Renato, ho pronto il mio presente di nozze.

ANG. Che cos'è?

ANT. Curiosaccia!

ONES. Quanto prima lo vedrete, e spero che Renato ne sarà contento. Intanto ti annunzio che il tuo nome corre su tutte le bocche. Il tuo trionfo di jeri a sera fu colossale. Dapertutto non si parla che di te e della tua opera. Al caffè Martini dicevano alcuni vecchi frequentatori della Scala, che da molti anni non avevano assistito ad una festa simile.

ANT. (*giubilante*) Lo senti eh, Renato? lo senti?

REN. (*distratto*) Lo sento.

ANG. Come mi batteva il cuore quando si alzò la tela! E poi, quegli applausi così rumorosi, che quasi ad ogni nota si ripetevano, mi commossero, mi sbalordirono.

ONES. Insomma, Renato, la tua prima battaglia fu una vittoria, e la Cleopatra farà ormai il giro del mondo. Ora bisogna lavorare e dar fuori subito un altro capo-lavoro.

REN. (*scuotendosi*) Sì, hai ragione, lavorerò.

ONES. E la signora Maddalena?

ANG. La mamma è discesa in chiesa a pregare. Vado anch'io a raccogliermi un poco nella mia stanza. A ben presto, babbo. (*Presentandogli la fronte*)

ANT. (*baciandola*) Dio ti benedica, figliuola mia.

ANG. (*stringe la mano ad Onesti, quindi va verso Renato, che sarà sempre al tavolino*) A ben presto, Renato, e per essere felici.

REN. Sì!...

ANG. (*da sè*) Oh, quella mestizia! (*Esce per la destra; Renato torna a concentrarsi*)

ONES (*ad Antonio in modo che Renato non senta*) Ebbene, come va? (*Indicando Renato*)

ANT. Peggio! Da jeri sera in qua poi, la sua melanconia s'è aumentata.

ONES. La gioja del trionfo, l'emozione.... E poi, infine, parliamoci chiari, Renato è solamente convalescente, ma chi volesse crederlo guarito s'ingannerebbe d'assai. Sono appena quattro mesi ch'egli non vede più quella donna, e per sanare ferite così profonde, quattro mesi sono ben pochi.

ANT. Ma dunque?

ONES. Ma dunque! ma dunque!... Oggi sposa Angela, fra poche ore lo riconduciamo in Brianza, e là le gioje della famiglia, l'occupazione e le mie buffonate finiranno di guarirlo.

ANT. Speriamolo. E della duchessa, si è saputo più nulla?

ONES. Licenziò il conte appena giunta a Nizza. Egli, vedendosi burlato, ebbe la dabbenaggine d'insultarla in pubblico. Un cugino della duchessa ch'era presente lo sfidò, e il povero conte si buscò una magnifica stoccata nel petto, della quale pare non sia ancora guarito.

ANT. E la duchessa?

ONES. Si è data a viaggiare, quanto l'Ebreo errante! Pare invasa dalla febbre dei viaggi. Ora però è qualche tempo che non se ne sa più nuova. Chi la dice in America, chi in Palestina, chi sulle montagne della Scozia, insomma si è eclissata. (Ma ho una gran paura di vederla ricomparire all' improvviso!...)

ANT. Che il diavolo se la porti! (*Guardando Renato*) Guardatelo, non si è neppure accorto che noi siamo qui.

ONES. Lasciatemi con lui un momento; mi proverò a scuoterlo.

ANT. Discendo per vedere se tutto è pronto. (*Via dalla comune*)

ONES. Eh pur troppo siamo ancora lontani dalla guarigione!

REN. (*come destandosi*) Oh! sei qui, Ettore?

ONES. Eh! è un bel pezzo che ci sono.

REN. Scusami, sai, ero assorto.

ONES. Me ne sono avveduto, e ti dirò francamente che codesta tua concentrazione continua mi urta i nervi. Che diavolo! al vederti si crederebbe che jeri a sera alla Scala t'abbiano fischiato, anzichè coperto di applausi.

REN. Jeri a sera.... Oh jeri a sera gustai un momento di ebbrezza.... ma poi....

ONES. Ma poi?

REN. Ascolta. Tu sai che al terminare del quartetto gli applausi irruppero frenetici e un nuvolo di fiori venne a cadere sul palco scenico, al mio presentarmi. Or bene, ultimo di tutti, un piccolo mazzolino di viole del pensiero venne a colpirmi proprio qui presso al cuore, e la mano che lo lanciò era quella di una donna mascherata, che stava al proscenio second'ordine e che disparve subito dopo.

ONES. Un'apparizione come nelle novelle arabe. E per tutto questo sei mesto, impensierito?

REN. Ma quelle viole!...

ONES. Ebbene?

REN. Tu sai ch'era il fiore prediletto di colei....

ONES. Oh!... pazzo!... pazzo!... pazzo!... Animo via! Non mi fare il fanciullo. Vado nella mia camera per scrivere al mio agente. Quando sarà giunta l'ora della cerimonia passerò nelle stanze della sposa, e te la condurrò io stesso. Coraggio! e allegro! Pensa ad Angela. A fra poco. (*Esce per la destra, seconda porta*)

REN. Sì, ha ragione, Angela è la mia salvezza; io non debbo pensare che a lei. E poi già io l'amo.... Sì, l'amo.... Solamente.... non so spiegarlo.... ma parmi un amore assai diverso da

quello che ho provato per quella donna.... E infatti dev'essere così. Quella era una febbre violenta, questa è una placida e serena affezione; là non parlava che la mente, qui parla il cuore.... (*Si ferma*) Il cuore?... Oh! il cuore sanguina ancora.... ma guarirà!

SCENA II.

Un **Cameriere** *e* **detto,** *quindi la* **Duchessa.**

CAMER. Milady Helforth chiede parlarle.

REN. Milady Helforth?... Non conosco questa signora. (*Al Cameriere*) Che passi. (*Cameriere esce dalla comune*) Milady Helforth?... Uhm!... Che può volere da me?...

DUCH. (*entra dalla comune introdotta dal Cameriere, che subito esce. Sarà vestita di nero e velata. Nella pallidezza del volto dimagrato debbono scorgersi le tracce di gravi sofferenze.*)

REN. Milady! In che posso...?

DUCH. (*solleva il velo*) Renato!...

REN. Che!... voi!... voi!... (*Resta colpito*)

DUCH. Io stessa! Annunziandomi col mio vero nome non mi avreste ricevuta. (*Renato fa per partire*) Fermatevi.... Non mi lasciate senza avermi ascoltata.

REN. Che volete, signora? Veniste sperando di trovarmi consunto dal dolore, moribondo? Il vostro orgoglio di donna sentiva forse il bisogno di una tale soddisfazione?

DUCH. Siete crudele, Renato. Ma guardatemi; vi

pare che il mio viso serbi l'impronta dell'orgoglio, o non piuttosto quella della sofferenza? Ma guardatemi dunque! (*Renato la guarda stupito*) Voi stupite, non è vero? Non vi sembro più la stessa donna; ed è proprio così; come la Niobe della favola, il dolore mi strugge senza uccidermi. Oh!... S'è vero ch'io abbia fatto degli infelici, oggi sono ben vendicati, mentre nessuno è più infelice di me!

REN. Insomma che volete?

DUCH. Riabilitarmi, per quanto è possibile ai vostri occhi. Oh! merito più compassione che biasimo. Giovinetta ingenua, ma d'anima appassionata ed ardente, come il sole che mi vide nascere, m'imbattei in un uomo che parevami il tipo d'ogni umana perfezione. Io amai quell'uomo, con tutta la forza di un primo amore. Egli era povero e di nascita a me inferiore, e quindi mio padre, scoperto il nostro amore, scacciò il giovane e a me ingiunse di non più vederlo. La passione però mi rese sorda al dovere e mi abbandonai inesperta nelle sue braccia. Commesso il fallo, la vergogna mi spaventò, e proposi al mio amante di redimere con un segreto matrimonio il mio amore. Egli lo promise con giuramento; tutto fu disposto, e il giorno istesso in cui doveva farmi sua moglie, questo miserabile se ne fuggì con un'altra donna.

REN. Infame!

DUCH. Il dolore, la rabbia, il rimorso, mi resero quasi demente. Alla fede successe il dubbio, all'amore l'odio; il fiele mi si riversò nel sangue, e divenni cattiva e giurai di vendicarmi!

REN. Disgraziata!

DUCH. Oh sì!... disgraziata, è vero, poichè il male non può fruttare che male, ed io ho trovato in me stessa il castigo!

REN. Voi!...

DUCH. Sì, poichè.... sappilo: questo cuore ch'io credevo assiderato, sepolto sotto un doppio strato di gelo, invaso da un fuoco irresistibile, si è destato d'improvviso e ha palpitato, e palpita violentemente; quella febbre di cui tu altra volta mi parlavi, ora ha invaso me pure, e mi abbrucia le vene, mi fa martellare le tempie in modo da divenirne pazza. Io non voleva credere a me stessa; il mio orgoglio si ribellava, e ho lottato; sono fuggita, mi sono gettata ad occhi chiusi nel turbinío delle feste, ho cercato rifugio perfino nella preghiera.... inutilmente.... L'amore, questo gigante invincibile, mi ha soggiogata, ed ora eccomi qui vinta, affranta, spossata, cado a' tuoi piedi, e ti grido:... io t'amo, o Renato, io ti amo! (*Cadendo in ginocchio ai piedi di Renato*)

REN. Ma infine, perchè siete ritornata?

DUCH. Perchè.... perchè la farfalla va da sè stessa a gittarsi nella fiamma!... Un fascino più forte di lei ve la spinge.... Così fu di me. (*Si alza*) Come dirti ciò che ho sofferto in questi quattro mesi? La lontananza anzichè scemare aumentava la mia passione. Che vita d'inferno! Venti volte formai il progetto di tornare a te, e venti volte l'orgoglio mi dissuase, e venti volte afferrai una penna per scriverti lo stato del mio animo, e venti volte l'orgoglio mi arrestò

la mano. L'orgoglio! sempre l'orgoglio! Finalmente un giornale mi diede la notizia che alla Scala rappresentavasi la tua opera.... L'orgoglio fu vinto.... Partii.... Volli essere spettatrice del tuo trionfo.

REN. Che!... Voi eravate in teatro jeri sera?

DUCH. Sì, vi ero..... e quanto ho sofferto! quanto ho gioito!... quante lagrime ho versate! Alle prime note un gelo mortale mi rese immobile; il cuore non batteva più, quasi più non respirava.... ero come in preda ad una vertigine. Ma allorquando quelle soavi melodie suscitarono un grido di ammirazione, al gelo successe una vampa. Ho creduto che la troppa gioja mi uccidesse là sul colpo....

REN. Veramente.... (*Commosso*)

DUCH. E quando, al sublime quartetto, chiamato dal grido di un pubblico entusiasmato, ti presentasti al proscenio, e le signore fecero cadere su te una pioggia di fiori, io.... gelosa, t'inviai un modesto tributo.

REN. (*con moto quasi involontario, trae dal seno il mazzetto di viole*) Queste viole?...

DUCH. Ah! le hai conservate.... Il tuo cuore aveva riconosciuta.... Dunque mi ami, Renato?... mi ami ancora? (*Con slancio abbandonandosi fra le sue braccia con tutto il fascino dell'amore*)

REN. (*tentando sciogliersi da lei come spaurito*) Lasciatemi, signora, lasciatemi!...

DUCH. No, Renato.... Non scacciarmi.... abbi compassione di me.... Tu lo vedi, le mie forze sono esauste.... Io muoio.... Oh, Renato, non respingermi, non negarmi la suprema voluttà di

spirare nelle tue braccia. (*Vinta dall'emozione, e con tutto il fascino della passione, si abbandona svenuta nelle braccia di Renato, che rimane immobile quasi magnetizzato*)

REN. Lasciatemi!... lasciatemi!

DUCH. Dimmi.... che mi ami! (*Con voce quasi spenta*)

REN. (*combattuto*) Io.... (*Con supremo sforzo*) È troppo tardi, signora!... Voi respingeste il mio cuore. quando io ve l'offriva; oggi questo cuore non è più mio, esso appartiene ad un'altra!...

DUCH. (*balzando indietro*) Oh, sei senza pietà! (*Pausa*) Sì, lo so.... Me lo avevano detto, ma io non volli crederlo.... dovevi tu accertarmene; il colpo mortale doveva venirmi dalla tua mano.... (*Con disperazione*) Ah! maledetto il giorno in cui nacqui!... Maledetta la prima parola d'amore che ho udita! Maledetto sii tu!... Ah, no.... perdonami, Renato.... Sono pazza, è l'angoscia.... la gelosia.... Oh mio Dio!... mio Dio!... (*Cade in dirotto pianto su di una sedia*)

REN. Ah è troppo.... (*Quasi vinto dal dolore della duchessa*) Armida!...

SCENA III.

Onesti, detti, *indi* **Angela.**

ONES. (*dalla destra recando in mano un quadretto dipinto a olio*) Renato....

REN. (*arrestandosi*) Ettore....

DUCH. (*balza in piedi*) (Lui.... ancora lui!)

ONES. Renato, ti dissi un'altra volta che per salvarsi da certe sirene, non basta turarsi le orecchie, ma bisogna fuggirle!...

REN. Ettore....

DUCH. Signore !...

ONES. Perdono, duchessa, se non ho fatto le meraviglie pel vostro improvviso arrivo; ma io lo presentiva.... Sapete già il mio fluido. Del resto, non intendo disturbare alcuno. Siccome è l'ora della cerimonia, venni per prendere lo sposo, al quale presento intanto il mio regalo di nozze. (*Presenta a Renato il quadretto che recava*)

REN. Che vedo !... Il quadretto d'Angela! l'Amore....

ONES. Precisamente. Ed ecco il povero amore combattuto, incerto (*sarà andato all'uscio donde è venuto, e presa Angela per mano la colloca alla destra di Renato. Angela avrà il velo e la corona da sposa*) fra il Vizio e la Virtù.... Da un lato sotto i fiori sta celato un abisso.... dall'altro vi è la Pace e la Felicità.... Da qual parte ti volgerai tu? (*A Renato con tuono solenne. Renàto, dopo breve contrasto, dice :*)

REN. Oh! Angela.... sono tuo.... per sempre. (*La prende per mano e partono rapidamente*)

DUCH. Ah !... (*Cade annientata sulla sedia da cui si era levata*)

ONES. Duchessa.... la guerra è finita.... la vittoria fu per me.

DUCH. (*guardandolo*) Il mio cattivo genio! Ma che vi ho fatto perchè mi aveste a perseguitare così?... Se io feci del male a qualcuno, non toccava già a voi lo erigervi a Dio vendicatore. Per quale eccesso di mal animo, per quale abbietta causa mi perseguitate?

ONES. Volli salvare Renato.

DUCH. E chi ve ne dava il diritto?

ONES. L' amicizia.

DUCH. Oh! esiste forse l' amicizia? No, essa è una menzogna come l' amore.... (*Si sentono degli evviva dalla strada*) Ch' è ciò?

ONES. (*corre alla finestra e la spalanca*) Ah, sono gli sposi che si avviano al tempio, e la folla applaude.

DUCH. (*corre alla finestra anch'essa, guarda nella strada, getta un grido soffocato, e si pone una mano al cuore*)

ONES. Via.... via.... duchessa.... A che servono queste scene?... Siamo soli; vorreste recitare la commedia con me?

DUCH. (*con grido trangosciato*) No.... non è commedia.... Io amo!...

ONES. Voi amate?... veramente?...

DUCH. Quanto mai si può amare.

ONES. In questo caso vi compiango; siete abbastanza punita. (*Parte e cala la tela*)

FINE.

Il presente dramma venne pubblicato il 3 giugno 1872.

Produzioni pubblicate finora in questa Raccolta:

Fasc. 1. UNA BOLLA DI SAPONE, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. L. 1, 20.

» 2. UN CUOR MORTO, commedia in tre atti di Leo di Castelnovo. L. 1.

» 3. LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVETTI, comm. in cinque atti di V. Bersezio. L. 1, 70.

» 4. IL GUANTO DELLA REGINA, dr. in versi in quattro atti di Leo Castelnovo. L. 1, 50.

» 5. LE PROSPERITÀ DEL SIGNOR TRAVETTI, commedia in cinque atti di Vittorio Bersezio. L. 1, 70.

» 6. BEETHOVEN, dramma in cinque atti di Pietro Cossa. L. 1, 80.

» 7. SORDELLO, tragedia in cinque atti di Pietro Cossa. L. 1, 40.

» 8. UN PUGNO INCOGNITO, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. L. 1.

» 9. TUTTO PER LA PATRIA, dramma in cinque atti di C. D'Ormeville. L. 2, 60.

In corso di stampa:

MONALDESCHI, di Pietro Cossa.

IL DISPREZZO UCCIDE, dramma in tre atti con prologo di Luigi Camoletti.